

Zeitschrift: Panorama / Raiffeisen
Herausgeber: Raiffeisen Svizzera società cooperativa
Band: - (1993)
Heft: 11-12

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 10.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

PANORAMA

11-12/1993

Investire in oro?

Quando manca la tredicesima

La trasversale alpina frenata dai costi?

Liechtenstein: un paese piccolo così

Cosa fare contro l'influenza



RAIFFEISEN



**Con noi la sicurezza,
la funzionalità e il design
in banca sono una garanzia**



Zeico AG
Arredamento Bancario
Hermetschloostrasse 73
Postfach, 8048 Zürich
Tel. 01-432 17 64

Stufa/caminetto SKANTHERM.
Atmosfera romantica anche nel
locale più piccolo.

La vista della fiamma
affascina sempre – la stufa/
caminetto SKANTHERM
però entusiasma. La sua
perfezione tecnica offre la
possibilità di notevoli
risparmi di energia con una
distribuzione uniforme
del calore.

La sua forma entusiasma –
la sua perfezione convince.



TIBA SA
Rue des Tunnels 38
2006 Neuchâtel
Tel. 038/30 60 90
Fax 038/30 61 91



SAMSØ V

Desidero ricevere maggiori informazioni riguardo a:
 Elementi riscaldanti, Stufe/caminetto, Sistemi di combustione di ceppi di legno, Sistemi di combustione di trucioli, Cucine a legna e combinate, Cucine con riscaldamento centrale

«PAN»

Cognome/Nome

Via

NPA/Località

Telefono

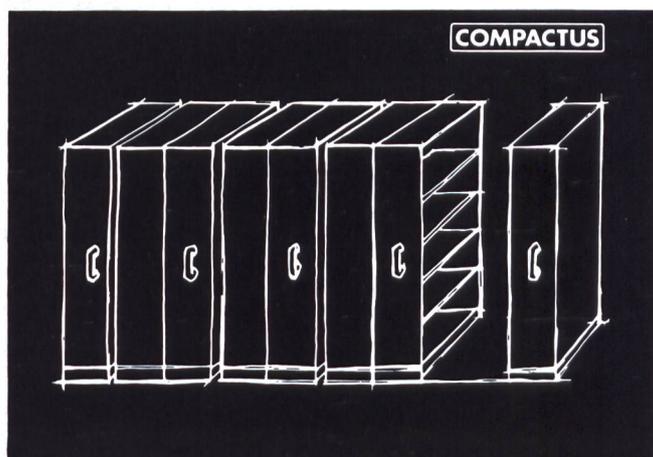
zimmermann sa

presenta



Lista fa dell'ordine un sistema.

**Ad esempio,
negli archivi.**



Con il sistema Compactus non c'è
nulla di più semplice che spostare
dei pesanti scaffali mobili. A
mano, a manovella o con motore
singolo. Tanto negli archivi
grandi, quanto in quelli piccoli.
Già da 2,5 m² si ha uno sfrut-
tamento ottimale dello spazio.

zimmermann sa

Ufficio ed esposizione: via Ciani 14 - Lugano
Tel. 091 52 55 22
Telefax 091 523 983
Telex 844 379

Deposito: via Fola 13 - Pregassona
Tel 091 51 72 21

Come va?

Si chiude un altro anno di recessione. Le esportazioni, pilastro della nostra economia, hanno sofferto del peggioramento della situazione in Europa ma anche della perdita di competitività delle aziende; l'edilizia, nel generale clima d'incertezza, è sempre ancora in crisi; la disoccupazione è cresciuta.

Nel nuovo anno, per il quale si prevede una rianimazione congiunturale, continuerà la flessione dei saggi d'interesse.

La tendenza potrà però invertirsi improvvisamente: il commercio del denaro e dei capitali è infatti esposto alle sorprese e agli avvenimenti di un mondo divenuto instabile.

Normalmente, considerato che vi sono sempre meno Paesi risparmiatori e che quelli dell'Est abbisognano di capitali (e li cercano), i tassi d'interesse dovrebbero risalire. In ogni caso, grazie al limitato rincaro, nel 1994 i risparmiatori otterranno una remunerazione soddisfacente.

Da parte sua, il nostro Gruppo – che all'inizio del 1993 aveva lanciato l'EUROCARD-Raiffeisen (ne sono già state chieste 16'000) – nel 1994 entra nel campo dei fondi d'investimento: ne proporrà cinque, quale attraente alternativa ai prodotti tradizionali.

Aggiungiamo, in fatto di novità, che da gennaio – dopo sei anni – PANORAMA cambia veste: non per civetteria ma nell'intento di adeguarsi a esigenze e aspettative del lettore moderno.

Attendiamo quindi con particolare piacere il prossimo incontro con i Lettori, ai quali – nell'imminenza delle Feste natalizie – rivolgiamo un cordiale saluto e un pensiero augurale.

Giacomo Pellandini



10



13



16

Investire in oro?	4
Dov'è la tredicesima?	6
Riscossione anticipata della previdenza professionale e personale	8
Liechtenstein: un paese piccolo così (nella foto: il castello di Balzers)	10
Un'altra Siberia	13
Il viaggio 1993 per i lettori (nella foto: Spoleto, la Cattedrale e la Piazza del Duomo dove, ogni anno, si tiene il concerto conclusivo del Festival dei Due Mondi)	16
Natale d'altri tempi	17
Cronache da Bellinzona, Lamone-Cadempino e Vezia	18
La trasversale alpina frenata dai costi?	20
L'aggressione dei virus: cosa fare contro l'influenza	22
Progetto-pilota per la gestione dello stambecco	24

Foto di copertina:

Con l'ascesa della quotazione dell'oro, si ravviva l'interesse per gli investimenti nel metallo giallo. Si veda in proposito l'articolo a pagina 4.

PANORAMA

Rivista dell'Unione Svizzera delle Banche Raiffeisen
Anno XXVII
Esce 10 volte all'anno

Indirizzo

Panorama Raiffeisen
Vadianstrasse 17
9001 San Gallo

Redazione

Giacomo Pellandini
Telefono 071 2194 14

Segretariato

Claudia Alliaa
Telefono 071 2194 07
Telefax 071 2197 12

Tiratura

controllata REMP
26 238 esemplari

Stampa e spedizione

Arti grafiche Salvioni
CH-6500 Bellinzona
Telefono 092 25 41 41

Inserzioni

ofa - Orell Füssli Pubblicità SA
Piazza del Sole 7
6501 Bellinzona
Telefono 092 25 45 16
Telefax 092 25 65 26

Abbonamenti

cambiamenti di indirizzo
tramite le singole Banche Raiffeisen.



Essendo i tassi di interesse in discesa, il prezzo dell'oro è nuovamente in ascesa.



All'inizio degli anni 80, il prezzo era dieci volte superiore a quello attuale.

Quando, negli scorsi anni, l'aumento dei tassi di interesse sembrava inarrestabile, il mercato dell'oro divenne relativamente fiacco.

Questa tendenza si è tuttavia nuovamente capovolta negli ultimi dodici mesi.

Con il calo degli interessi, il prezzo dell'oro – parallelamente al corso delle azioni – ha ricominciato a salire.

Un boom come quello degli anni 1979/80 è però assai improbabile.

Investire in oro?

Il metallo giallo è (di nuovo) un'interessante variante

Markus Angst

A cavallo tra la fine degli anni 70 e l'inizio degli anni 80, il mercato dell'oro cominciò improvvisamente a fare le bizze: in pochi mesi, il prezzo al chilo salì da poco più di 10'000 franchi a quasi 40'000 franchi. Ci furono giorni in cui l'oro aumentò di 1'000 – 2'000 franchi nel giro di poche ore.

Malgrado ciò, il rialzo non continuò ad oltranza, smentendo i pronostici degli ottimisti di turno. Chi aveva fatto incetta di oro, due anni dopo ne aveva già perso la metà in termini di valore di mercato: all'inizio del 1982, il suo prezzo si situava infatti sui 20'000 franchi. È vero che – alla fine di quello stesso anno – l'oro sferrò il colpo di coda, salendo nuovamente oltre la soglia dei 30'000 franchi al chilo. Ma poi – salvo brevi ed isolati movimenti al rialzo – il suo prezzo cominciò a scendere in maniera più o meno costante.

Inversione di tendenza nella primavera 1992

Questo andamento continuò fino alla primavera del 1992. Subito dopo aver raggiunto il livello minimo – di poco superiore ai 13'000 franchi – l'oro riprese infatti la sua ascesa. Attualmente un chilo di oro costa circa 18'000 franchi. Il motivo principale di questa evoluzione è il ribasso dei tassi di interesse, che induce gli investitori – soprattutto quelli istituzionali (per esempio fondi e grossi clienti) – a convertire nuovamente sempre più denaro in oro. Ma – considerato l'aumento del prezzo – anche gli investitori privati giocano un ruolo tutt'altro che secondario. Tuttavia – come per le azioni – un rischio residuo è sempre presente. Come dicevamo all'inizio, i prezzi non sono più stabili come un tempo. Il mercato si muove con molto più nervosismo. René Lüthi – consulente in metalli preziosi presso l'Unione Svizzera delle Banche Raiffeisen

Oro, oro, oro

- L'oro ha segnato la storia del mondo. Ha generato guerre cruente e spedizioni avventurose. Per la magia dell'oro, i conquistadores spagnoli hanno fatto saccheggiare metà del globo.
- Gli esperti stimano le riserve auree a livello mondiale pari a circa 60'000 tonnellate, di cui 36'000 sono nei forzieri delle banche di emissione e 24'000 in possesso di privati.
- La quantità di oro estratta varia da un anno all'altro. Il maggior produttore è il Sudafrica, con circa 600 tonnellate all'anno.
- I fabbricanti di gioielli acquistano dall'80 al 90 per cento della produzione di oro.
- A proposito di gioielli: un gioiello d'oro ha sicuramente un grande pregio estetico, ma come investimento è assolutamente inadatto, perché di norma occorre circa il doppio del prezzo dell'oro. Se proprio si vuole investire in gioielli, lo si faccia esclusivamente con gioielli di prim'ordine. Ma qui si va negli importi a 6 cifre...
- Sulle monete d'oro coniate dallo stato e sui lingotti d'oro per le operazioni bancarie non grava nessuna tassa o imposta doganale.

Conto metalli

Acquistare oro è semplice: basta telefonare alla Banca Raiffeisen di fiducia, che a sua volta prenderà contatto con l'Ufficio metalli preziosi dell'USBR di San Gallo. Dopo pochi minuti, siete il legittimo proprietario della quantità di oro che avete indicato. In merito alla custodia, come per le azioni anche per l'oro esistono due possibilità: tenerlo in casa (opzione senz'altro sconsigliabile per via dei rischi di furto) o depositarlo in banca.

Diversamente dalle azioni svizzere - custodite nel deposito centrale della SEGA ad Olten (vedi PANORAMA 9/93) - le disponibilità in oro vengono amministrate dalle singole banche. La maggior parte dell'oro della clientela Raiffeisen è conservata nel caveau della Banca centrale Raiffeisen a San Gallo. Di solito i clienti hanno un cosiddetto conto metalli, di cui - a scadenza annuale - ricevono un estratto.

Per tenere un conto metalli, è necessario un deposito minimo di mezzo chilo di oro (argento: cinque chili). In ogni caso, René Lüthi sconsiglia ai privati di operare sul mercato dell'oro con una disponibilità inferiore al chilo. In base a una regola di portafoglio non scritta, è inoltre opportuno non investire in oro più del dieci per cento del patrimonio.

Argento, platino, palladio

Oltre all'oro - nettamente al primo posto per quanto concerne gli importi - altri tre metalli sono oggetto di contrattazione: l'argento (attuale prezzo al chilo: 220 franchi), il platino (17'800 franchi) e il palladio (6'100 franchi).

Parallelemente all'oro, all'inizio degli anni 80 anche il prezzo dell'argento era notevolmente salito, rimanendo per alcune settimane su un livello dieci volte superiore a quello di oggi. In seguito però il crollo fu ancora più marcato di quello dell'oro. L'argento viene scambiato in quantità considerevolmente superiore all'oro, ma per quanto concerne gli importi, il commercio dell'argento è minimo.



Il «marengo» da 100 franchi (la moneta grande al centro) può raggiungere un valore di 20'000 franchi, superiore dunque a quello di un chilo di oro.

Le monete d'oro svizzere

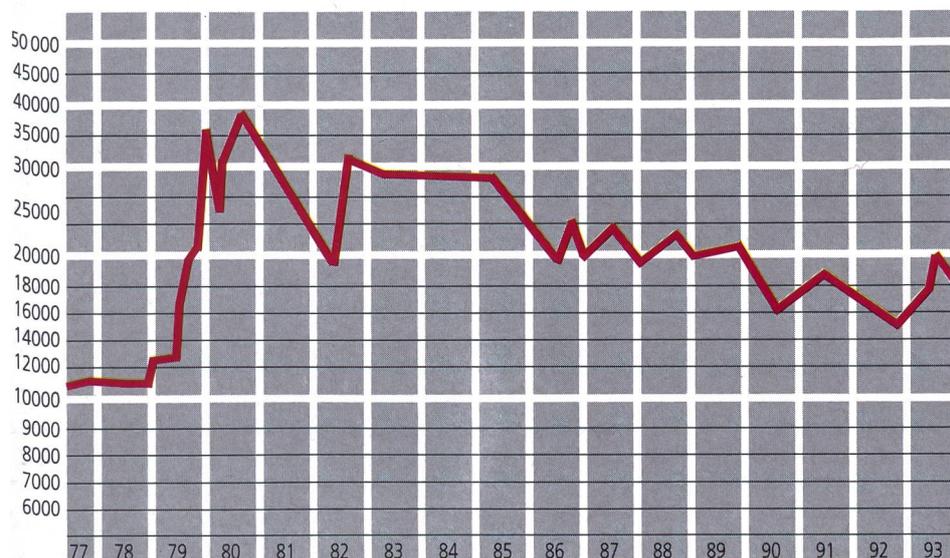
L'oro è sul mercato sotto forma di lingotti (250 g-12,5 kg), di lingottini (1-100 g) o di monete. Le quattro monete d'oro svizzere più diffuse sono:

- Il «marengo» (Vreneli) da 10 franchi: prodotto dal 1911 al 1922. Valore attuale: circa 220 franchi.
- L'Helvetia da 20 franchi: prodotta dal 1883 al 1896. Valore attuale: circa 120 franchi.
- Il «marengo» da 20 franchi: prodotto dal 1897 al 1949, quale seguito dell'Helvetia da 20 franchi. Valore attuale: circa 110 franchi.
- Il «marengo» da 100 franchi: prodotto unicamente nel 1925. Valore attuale a seconda dello stato di conservazione, da 12'000 a 20'000 franchi.

Queste monete - insieme con la Britannia inglese, la Krugerrand sudafricana, la Maple Leaf canadese, la Nugget australiana ecc. - fanno parte dei cosiddetti *bullion-coins*. In teoria, queste monete d'oro possono essere utilizzate come mezzo di pagamento, anche se è assai improbabile che qualcuno paghi il biglietto del cinema con un marengo... Quale pendant dei *bullion-coins*, ci sono le monete collezionate dagli appassionati di numismatica. In questo caso, il valore del metallo prezioso non ha praticamente più nessun influsso sul prezzo. Queste monete non sono però adatte per gli investimenti in metalli preziosi. Sono semplicemente un hobby.

(USBR) di San Gallo - menziona due fattori di insicurezza: «Da un lato, il mercato a termine ha fatto aumentare la quota speculativa nel commercio di oro. Dall'altro lato, alcune banche di emissione sono costrette a vendere oro per sostenere le loro valute, come nel caso della Russia.»

Evoluzione del prezzo dell'oro





*Un desiderio
realizzato grazie
alla tredicesima:
vacanze
sulla neve...*

Dov'è la tredicesima?

La tredicesima mensilità non è più un fatto scontato

A novembre, il lavoratore colpito dalla recessione può finalmente tirare un respiro di sollievo: oltre al normale stipendio, la busta paga contiene anche la tredicesima. C'è chi ne approfitta per pagare subito le tasse o un conto pendente, chi invece si concede qualcosa che desiderava da molto tempo. Oggi la tredicesima mensilità non è tuttavia più un fatto scontato. Se non è prevista dal contratto collettivo di lavoro, la tredicesima tende ad essere soppressa.

Simone Burgherr

Walter Maggi si sorprese non poco quando ricevette il conteggio del salario di novembre: c'era sicuramente un errore, dov'era la tredicesima? Quando s'informò presso il suo capo, questi si limitò a consigliargli di andare a rileggersi il contratto di lavoro. E infatti: nessuna menzione a proposito della tredicesima. Malgrado ciò, negli anni in cui la ditta andava bene, la tredicesima mensilità gli era sempre stata versata. Costituiva inoltre una parte integrante delle trattative salariali. «Quando qualcuno re-

clamava che la concorrenza pagava meglio, la direzione controbatteva che noi in cambio ricevevamo la tredicesima e che quindi i conti tornavano» afferma Walter Maggi. Adesso che le commesse sono in calo, «siamo costretti a fare da capro espiatorio» commenta con amarezza.

Un piccolo credito quale compensazione

Questo provvedimento colpisce duramente Maggi: durante l'estate, sua moglie si era sottoposta ad un costoso intervento ai denti, che intendevano pagare con la tredicesi-

ma. «Adesso abbiamo un debito di oltre 3'000 franchi» si lamenta Maggi «e non sappiamo più come pagarlo.» Il dentista non concede ulteriori dilazioni. «Sarò costretto a chiedere un piccolo credito e a rimborsarlo a rate per anni e anni» conclude con rassegnazione. Il suo stipendio di camionista basta appena per vivere. «Se però capita un imprevisto, siamo a terra. La tredicesima era un importante ammortizzatore per gli imprevisti o i piccoli extra, quali le vacanze o i regali.» In un primo tempo, Maggi aveva pensato di rivolgersi al sindacato. Non lo fece per paura di ricevere la lettera di licenziamento.

Risparmiare sulle spese salariali

E se anche lo avesse fatto, non avrebbe risolto niente. «Se la tredicesima mensilità non è prevista dal contratto, il datore di lavoro è libero di decidere se pagarla oppure no» spiega Dani Fischer del Sindacato lavoratori del commercio, dei trasporti e dell'alimentazione. In base alla sua esperienza, oggi accade sempre più spesso che si sopprima la tredicesima e si riduca la grati-

fica. Soprattutto le piccole ditte, che devono lottare per sopravvivere, cercano in tal modo di risparmiare sulle spese salariali. I sindacati vengono sempre più spesso a conoscenza di casi in cui ai lavoratori viene proposto di rinunciare allo stipendio supplementare, anche se è un loro diritto, sancito dal contratto di lavoro. Fischer è convinto che «quello che viene a galla è solo la punta di un iceberg.» In un periodo in cui decine di migliaia di persone sono costrette a timbrare, in pochi hanno il coraggio di ribellarsi, anche se sono dalla parte della ragione. «Alcuni datori di lavoro sfruttano la crisi per minare un diritto oggettivo», è la critica dei sindacati.

In due rate

Nei settori e nelle ditte più grandi, la tredicesima non viene invece messa in discussione. «Da noi è - e rimane - una parte integrante del salario» ribadiscono gli ambienti dell'industria chimica e delle banche. Gli impiegati di banca ricevono la tredicesima mensilità in due rate: giugno e novembre. Un sondaggio ha rilevato che una larga maggioranza (68 per cento) approva incondizionatamente questo sistema, il 15 per cento non ha preferenze e il 17 per cento vorrebbe ricevere l'intera somma in un colpo solo.

Frustrazione

Come nel caso di Walter Maggi, per alcuni lavoratori la tredicesima rappresenta l'unica entrata di cui disporre con una certa libertà. L'intero guadagno annuo viene assorbito dall'affitto, le assicurazioni, le spese correnti dell'economia domestica e le imposte. «Senza la tredicesima, molti non si potrebbero concedere il benché minimo extra» spiega Anne Roth, consulente in un ufficio di assistenza. Quando allestisce un budget, stralcia di proposito questo importo. «Ovviamente la gente è frustrata, constatando che - malgrado il risparmio - alla fine non gli rimane più niente. A questo punto, fa bene sentirsi dire che c'è pur sempre la tredicesima.» Anne Roth è convinta che, in mancanza di questo reddito supplementare, un numero maggiore di persone contrarrà dei debiti.

Per rimborsare il debito

Una volta indebitati, non è più possibile disporre liberamente nemmeno della tredicesima: ha valore di stipendio e viene inclusa nel calcolo per il rimborso del debito. «L'esperienza insegna che una situazione del genere è molto dura da sopportare» affer-

ma Harald Haller, funzionario di un ufficio d'esecuzione. «Sempre più spesso mi dicono: che senso ha la vita, se non mi posso più permettere niente?» continua Haller. La maggior parte spera che almeno la tredicesima sia per loro. E invece al debitore rimane unicamente il minimo vitale, tutto il resto viene impiegato per rimborsare il debito.

«I soldi finiscono subito»

Anche per i disoccupati non c'è nessun supplemento in novembre. Se ricevevano la tredicesima, essa viene tuttavia inclusa nel calcolo dell'indennità di disoccupazione. In altre parole, ricevono l'80 per cento (a volte il 70 per cento) di tredici mensilità. «Ma non è la stessa cosa» si lamenta Filippo Marti. «Questo denaro se ne va talmente in fretta, che quasi non faccio in tempo a vederlo!» Con la tredicesima era solito concedersi qualcosa di speciale, afferma l'ex impiegato di commercio. La parte maggiore la investiva nell'allestimento della sua attrezzatura da fotografo, il resto serviva a finanziare un paio di giorni sugli sci. «E pensare che aspettavo questo momento tutto l'anno!» Si era ripromesso di mettere da parte qualcosa ogni mese, per offrirsi lui stesso la tredicesima a novembre. «Ma non ci sono mai riuscito. I soldi finiscono subito.»

«Proprio non resisto alla tentazione»

Situazione simile per Sara Morandi (26 anni), sua compagna di sventura. Quando lavorava come segretaria, una buona parte della tredicesima serviva per pagare le im-

poste. Da quando è disoccupata (un anno e mezzo) non ha più versato un centesimo allo Stato e il suo debito supera già i 7'000 franchi. «Era mia intenzione risparmiare qualcosa ogni mese, ma dei 2'200 franchi che ricevo dalla cassa disoccupazione non mi rimane niente. Forse riuscirei a farcela anche con soli 2'000 franchi. Ma so che il denaro c'è. Basta andare in banca e posso comprare questo e quello... Insomma, proprio non resisto alla tentazione.»

Tasse ed acquisti di Natale

Molte persone utilizzano la tredicesima (tutta o una parte) per pagare le tasse. Per questo motivo, gli uffici di esazione di solito aspettano l'inizio di dicembre per mandare i richiami. In questo stesso periodo, fervono però anche gli acquisti di Natale. Da un sondaggio dell'anno scorso è emerso che l'80 per cento dei consumatori effettua gli acquisti di Natale nel mese di dicembre. È tuttavia molto difficile stabilire fino a che punto la tredicesima influenza questo comportamento. Alcuni indizi fanno tuttavia pensare che (una parte) viene spesa in regali. E infatti, attorno al 25-26 novembre, le vendite registrano un'impennata, per poi calare leggermente.

Soprattutto nel periodo natalizio, nella maggior parte dei negozi la crisi si sente poco. Diversamente dai precedenti periodi di recessione, osserva Felix Huwyler, consulente in investimenti, questa volta la gente risparmia di meno. Spende quello che ha, fiduciosa che, all'occorrenza, lo Stato sociale provvederà. «Molti devono lesinare il centesimo durante tutto l'anno» spiega Huwyler. «Con la tredicesima si concedono finalmente qualche extra.»

...o in luoghi più caldi.



La riscossione (anticipata) non ha solo vantaggi

*Riscossione della previdenza professionale e personale:
un vuoto di due anni nell'imposizione*

In seguito a delle modifiche nell'Imposta federale diretta, per gli anni 1993 e 1994 si è venuto a creare un vuoto nella tassazione relativa al pagamento del capitale del II e III pilastro. Tuttavia, la riscossione (anticipata) certamente non ha solo vantaggi.

Markus Angst

Dall'entrata in vigore dell'Ordinanza federale sulla legittimazione alle deduzioni fiscali per i contributi a forme di previdenza riconosciute (OPP 3) nel 1985, ai promotori del III pilastro non mancano di certo gli argomenti: «Risparmiate sulle imposte» è uno degli slogan con cui anche le Banche Raiffeisen pubblicizzano il Piano di previdenza 3. Tuttavia, a causa del cattivo stato delle finanze dello Stato, adesso le cose sono un po' cambiate. Le modifiche alla legge sull'Imposta federale diretta (LIFD) –

che entreranno in vigore il 1. gennaio 1995 – hanno delle conseguenze fiscali sul pagamento del capitale della previdenza professionale (II pilastro) e della previdenza personale (III pilastro).

«Lo stato prende il denaro dove ce n'è»

Naturalmente è ancora possibile detrarre dalle tasse i contributi versati nel III pilastro. Quest'anno e anche il prossimo, il limite massimo è stato fissato a 5'414 franchi per i lavoratori dipendenti e 27'072 per gli

indipendenti. Ma per quanto riguarda il pagamento del capitale, la pacchia è finita. Seguendo l'esempio della maggioranza dei cantoni, in futuro anche la Confederazione esigerà il suo obolo. A partire dal 1995, sui pagamenti del capitale del II e III pilastro, l'Amministrazione federale delle finanze preleverà una tassa unica, pari a un quinto della tariffa fissata in base al reddito. L'aliquota ridotta finora applicata verrà quindi a cadere.

Per gli esperti del ramo come Jonas Kissling – specialista in materia di risparmio previdenziale presso l'Unione Svizzera del-

Risparmiare per gli anni della quiescenza.



Piano di previdenza 3

Il Piano di previdenza 3 – così si chiama il III pilastro presso la Raiffeisen – è una delle forme di risparmio più interessanti. Da un lato, il saggio di interesse (attualmente: 5 1/4%) e, di conseguenza, il rendimento dell'investimento sono superiori a qualsiasi altro tipo di risparmio. Fino a un determinato limite, i contributi versati nel III pilastro possono inoltre essere dettratti dall'imponibile.

Chi desidera sfruttare questa possibilità già in occasione della prossima tassazione, dovrebbe effettuare il suo versamento entro la fine dell'anno.

le Banche Raiffeisen (USBR) di San Gallo – le intenzioni di questo provvedimento sono chiare: «In questi tempi di casse vuote, lo Stato prende il denaro dove ce n'è.»

Un vuoto di 24 mesi nell'imposizione

Originariamente il risparmio previdenziale si basava sul principio che i fondi del II e soprattutto del III pilastro dovessero mantenere i loro privilegi fiscali. Secondo Jonas Kissling, questo cambiamento di rotta non solo preoccupa i risparmiatori, ma finirà anche per demotivarli: «Non si fa in tempo a mettere qualcosa da parte, che lo Stato se lo porta via. Questo genere di modifiche dell'imposizione non può che disorientare la clientela.»

Ma c'è anche un altro fattore di insicurezza. La nuova LIFD entra in vigore il 1 gennaio 1995. Siccome l'Imposta federale diretta viene calcolata in base al reddito dei due anni precedenti, per motivi giuridico-formali il 1993 e 1994 risultano degli «anni intermedî». Una nuova legge non può infatti mai avere valore retroattivo. Di conseguenza, in questi 24 mesi, i pagamenti del capitale del II e III pilastro rientrano in un cosiddetto «vuoto d'imposizione».

In concreto: chi riscuote il capitale del II e III pilastro nel 1993 e 1994 non deve pagare – perlomeno a livello federale – nessuna tassa. «Una regolamentazione incomprensibile» afferma Adrian Rufener – funzionario giuridico presso l'Amministrazione cantonale delle contribuzioni del Canton San Gallo – che avrebbe preferito una soluzione transitoria.

Argomenti contro

Di primo acchito, si sarebbe quasi tentati di riscuotere anticipatamente il capitale della cassa pensione e della previdenza personale, evitando così di pagare l'imposta fede-



Per l'acquisto di un'abitazione primaria, è possibile riscuotere anticipatamente i fondi del II e III pilastro.

Riscossione anticipata: quando è possibile?

Si può riscuotere anticipatamente il capitale del II pilastro (cassa pensione) nei seguenti casi:

- *uomini*: a partire dai 60 anni, a patto che il regolamento della cassa pensione non lo vieti esplicitamente;
- *donne*: a partire dai 57 anni (stessa riserva come sopra);
- trasferimento definitivo all'estero (a condizione di notificare il cambiamento di residenza alle autorità svizzere);
- passaggio da un'attività dipendente ad una indipendente (a condizione di annunciarsi presso la Cassa compensazione AVS);
- quando una donna rinuncia definitivamente alla sua attività professionale;
- per l'acquisto di un'abitazione primaria (probabilmente a partire dal 1. gennaio 1995, vedi PANORAMA 9/93);
- per ridurre l'ipoteca relativa all'acquisto di un'abitazione primaria (probabilmente a partire dal 1. gennaio 1995).

Si può riscuotere anticipatamente il capitale del III pilastro (previdenza personale) nei seguenti casi:

- *uomini*: a partire dai 60 anni;
- *donne*: a partire dai 57 anni;
- trasferimento definitivo all'estero (a condizione di notificare il cambiamento di residenza alle autorità svizzere);
- passaggio da un'attività dipendente a una indipendente (a condizione di annunciarsi presso la Cassa compensazione AVS);
- per l'acquisto di un'abitazione primaria (diversamente dal II Pilastro, già possibile oggi);
- per ridurre l'ipoteca relativa all'acquisto di un'abitazione primaria (diversamente dal II pilastro, ugualmente già possibile oggi);
- quando una donna rinuncia definitivamente alla sua attività professionale (per esempio in seguito a matrimonio).

rale. Tuttavia, ci sono almeno quattro buoni motivi per rinunciare a questo intento:

- primo: una volta riscosso il capitale, gli interessi maturati verrebbero tassati come reddito;
- secondo: una volta riscosso il capitale, si è soggetti alle imposte sulla sostanza;
- terzo: il saggio di interesse del III pilastro è in ogni caso più interessante di quello della maggior parte degli investimenti possibili con il capitale riscosso;

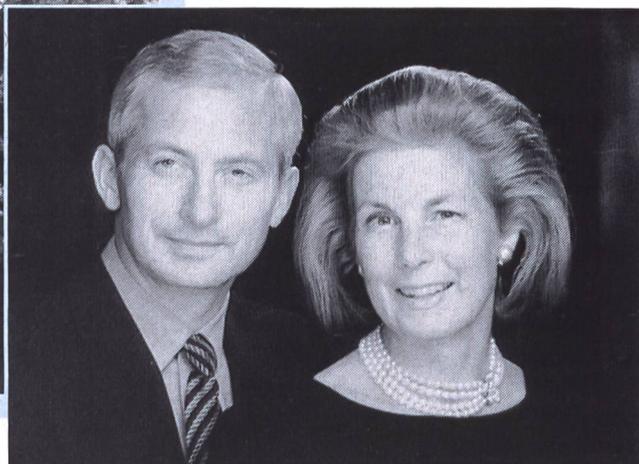
- e quarto: nell'imposizione fiscale, sono le già esistenti imposte cantonali e comunali (che non subiscono nessuna modifica) a fare la parte del leone.

La legge pone comunque dei limiti alla riscossione anticipata del capitale di previdenza (vedi riquadro «Riscossione anticipata: quando è possibile?»). «Ed è giusto che sia così», afferma Jonas Kissling. «In fondo, questo denaro è stato risparmiato per gli anni della quiescenza.»



Castello di Vaduz,
residenza dei Principi.

*Sua Altezza Serenissima
il Principe Hans-Adam II
e Sua Altezza Serenissima
la Principessa Marie von und
zu Liechtenstein.*



Liechtenstein: un paese piccolo così

Il principato del Liechtenstein è il quarto più piccolo Stato d'Europa, situato nel cuore delle Alpi, lungo la valle del Reno.

Le conoscenze sul Principato, generalmente, si riducono spesso a presunte caratteristiche quali i francobolli, le poche tasse, regno d'operetta o paese da favola. Ma dietro l'angolo, c'è uno Stato tutto da scoprire.

Sylva Nova

Se tutte le strade conducono a Roma, un Grande Sentiero porta nel Liechtenstein. Cinquecento o più chilometri. Una cinquantina di tappe. Il «Grande Sentiero Walser», che si estende da Zermatt al Vorarlberg, attraversando anche il canton Ticino, da Bosco Gurin alla Greina, non è solo montagna, ma villaggi, alpeggi, insediamenti e la loro gente, unita da un sottile feeling che viene da lontano...sette secoli fa, infatti, la storia alpina registrò la grande diaspora dei Walser. Ripercorrere oggi queste tappe significa riscoprire non solo una natura splendida e mutevole (alcune locali-

tà sono tra le più affascinanti delle Alpi), ma soprattutto le molteplici testimonianze che i Walser hanno saputo trasmettere nei secoli. Una civiltà, la loro, che può essere considerata quale autentica madre e maestra dei popoli alpini, ricca di valori e di insegnamenti ancora strettamente attuali. Lungo il Grande Sentiero si va dunque dal Cervino al Monte Rosa, dal Sempione a Bosco Gurin, dai Grigioni al Liechtenstein, dal Canton San Gallo al Vorarlberg. Nel Liechtenstein, a Triesenberg, «c'è una casetta piccola così» - canterebbe Dalla -, è la sede del Museo regionale Walser, che ospita le più significative testimonianze della cultura delle genti Walser stabilitesi

nel XIII secolo ai piedi del Triesenberg. L'esposizione, inaugurata negli anni ottanta al centro del paese, offre una panoramica esauriente della vita Walser: topografia, storia dei Walser e della parrocchia, usanze religiose, attrezzi agricoli, economia forestale, allevamento del bestiame e strumenti dell'artigianato locale.

Nel Liechtenstein si parla tedesco. Mentre nelle scuole si insegna il tedesco letterario, la popolazione si esprime in dialetto alemanno con sfumature che variano da comune a comune.

Un'eccezione è costituita dal comune alpino di Triesenberg. Gli abitanti del Vâllese, immigrati nel XIII secolo, hanno infatti



Il comune di Triesenberg ospita le più significative testimonianze della cultura delle genti Wälser, risalenti al XIII secolo.

conservato fino a oggi il loro inconfondibile dialetto. Triesenberg, con Planken e Schellenberg, è uno dei tre comuni alpini del Liechtenstein. I restanti otto comuni sono sparsi nella valle, i cui confini sono segnati dalla catena montuosa, una propaggine delle Alpi retiche, e dal Reno. Nel territorio alpino, ma anche nell'Eschenerberg, a nord del Paese, sono insediate apprezzate località di villeggiatura. Malbun e Steg, per esempio, i due centri turistici invernali, offrono numerose attrattive: piste di sci alpino e di fondo, piste per lo slittino e sentieri per escursioni sulla neve.

Il Liechtenstein è un paese piccolo così, ma con un suo respiro autonomo, abbracciato strettamente dalla Svizzera e dall'Austria, le nazioni confinanti. Il Principato si snoda in lunghezza, appena 25 km e si estende su una superficie di 160 kmq. Il Principe regnante, S.A. Serenissima Hans-Adam II von und zu Liechtenstein e S.A. Serenissima la Principessa Marie abitano, come nelle fiabe più belle, al castello, splendida opera architettonica del XII secolo.

Le attrattive del Principato, dove vige la «monarchia ereditaria costituzionale su base democratica e parlamentare», dove non esiste ferrovia e tanto meno aeroporto, dove non c'è esercito e dove i poliziotti sono in numero esiguo, le attrattive sono, oltre alle bellezze paesaggistiche e alle stazioni di sport invernali, i musei, che saltuariamente ospitano pure alcune tele della preziosa collezione d'arte del Principe, ricca di

dipinti di Rubens, Van Dyck, Franz Hals e di altri artisti di fama internazionale. I turisti giungono da tutto il mondo. Il turismo rappresenta, in realtà, un importante settore economico del Liechtenstein, oltre all'industria e all'artigianato. Nel 1990, nelle 52 aziende alberghiere, si sono registrate circa 150 mila presenze. L'industria costituisce comunque il maggior datore di lavoro del Liechtenstein. La legislazione fiscale del

*Triesenberg
- Museo Wälser:*

*Vecchia malga estiva,
ricostruita fedelmente
secondo l'originale.*

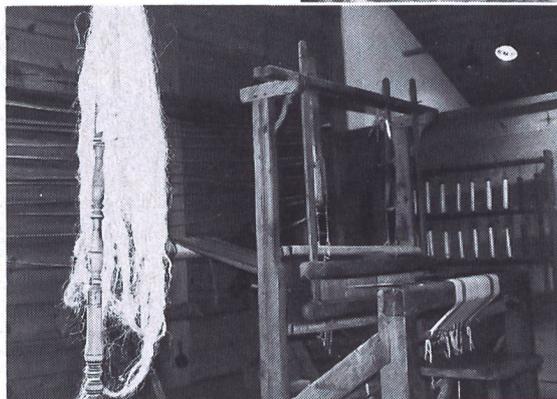


Zuppa del Castello

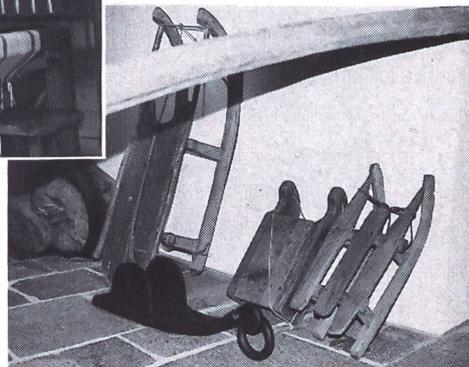
Questa ricetta, a base di fegato e gnocchi, è raccolta nel libro «Julies Geheimnisse aus dem Fürstenhaus», scritto da Julie Hahnl, che entrò al castello di Vaduz a 15 anni come aiuto cuoca e passò tutta la vita nelle cucine dei regnanti del Principato, diventando capo cuoca.

Mettere a mollo nel latte 200 gr. di fegato di vitello o di manzo con tre michettine. Tritare il tutto con una cipolla precedentemente rosolata.

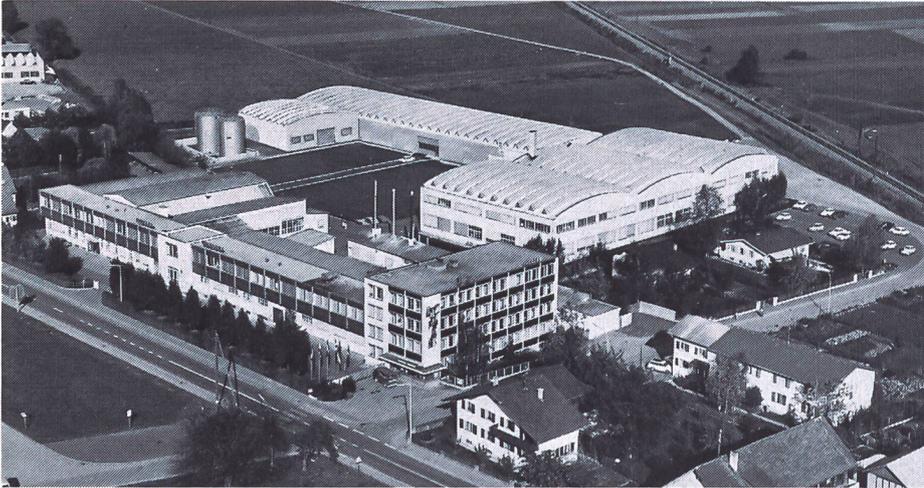
A parte, mescolare bene 30 gr. di farina, due uova, 20 gr. di burro, 80 gr. di pane grattato; aggiungere un po' di maggiorana e lasciar riposare 10 minuti. Unire questa pasta con il fegato precedentemente tritato e modellarla in piccoli gnocchi. Immergere i gnocchetti in un brodo e cuocere 5 minuti.



Ai tempi quando Berta filava...



Artigianato locale.



Nel Principato del Liechtenstein, l'industria offre il 40% dei circa 19'500 posti di lavoro. Stabilimento per la fabbricazione di protesi dentarie.

Principato, favorevole all'economia, ha reso possibile l'insediamento di un'industria efficiente e altamente tecnicizzata, i cui prodotti vengono prevalentemente esportati. Il ramo industriale più importante è quello della lavorazione dei metalli (soprattutto nel settore delle costruzioni meccaniche e di apparecchiature). Anche l'industria tessile, la ceramica e la chimico-farmaceutica, nonché l'industria conserviera, rappresentano una grande tradizione. Negli ultimi anni è stata invece l'elettronica a fare il suo ingresso nell'industria a passi da gigante.

Alcune imprese multinazionali gestiscono all'estero grandi stabilimenti dove occupano più persone che nella casa madre. Nonostante ciò, l'industria offre nel Liechtenstein il 40 per cento dei circa 19 500 posti di lavoro per una popolazione che non raggiunge le 30 mila unità. Il totale delle esportazioni dei circa trenta soci della Camera di commercio e industria è aumentato fra il 1950 e il 1990 da 15 milioni a oltre 2.1 miliardi di franchi. Quasi tutte le esportazioni sono destinate all'area della CEE. Se l'industria del Liechtenstein è orientata particolarmente verso l'esportazione, le oltre 1600 aziende commerciali producono soprattutto per il mercato interno.

Un paese dunque proiettato verso il futuro, uno Stato in pieno sviluppo, al cui funzionamento contribuiscono oltre 40 uffici pubblici con circa 400 funzionari e impiegati. Ma al piccolo Stato del Liechtenstein sono posti anche dei limiti e, senza un aiuto

dall'esterno, non potrebbe far fronte a una parte dei suoi compiti. A questo proposito, Svizzera e Austria offrono la loro assistenza nei vari settori. La complessa dipendenza dai suoi vicini non significa assolutamente che il Principato venga menomato nella sua sovranità. La cooperazione si basa piuttosto su trattati che non pregiudicano la sua integrità. La Svizzera è comunque il partner più importante del Liechtenstein. Dall'entrata in vigore del trattato doganale con la Confederazione, nell'anno 1924, il Principato e la Svizzera formano uno spazio economico comune: i confini tra i due Stati sono aperti, contrariamente a quelli verso l'Austria, che vengono sorvegliati dalla dogana svizzera.

Nel Liechtenstein, inoltre, circola la valuta svizzera. In base a un trattato, la Svizzera si

è assunta anche il compito di assicurare i servizi postali e telefonici del Principato. Il Liechtenstein emette comunque i propri francobolli. I valori bollati del Principato sono noti per la loro straordinaria composizione e per i soggetti molto curati. Ai francobolli, in un certo senso, è affidato il compito di documentare nel mondo l'esistenza di questo Stato in miniatura. La vendita ai collezionisti di francobolli è talmente aumentata negli anni sessanta – informano i responsabili – da rendere necessaria una radicale riorganizzazione del servizio filatelico. Nel 1993, il numero dei clienti ha raggiunto quota 90 mila. I nuovi francobolli vengono emessi a intervalli di tre mesi, praticamente ogni stagione: circa 25 francobolli all'anno, per una valore facciale medio di 30 franchi. Vaduz, la capitale, ospita, tra altri Musei ed edifici storici, il Museo postale del Principato del Liechtenstein. Fondato nel 1930, comprende la notevole collezione speciale filatelica del Principato, documenti storici postali, oggetti e attrezzature, opere di artisti e di progettisti di francobolli, nonché letteratura sulla storia postale e sulla filatelia.

In questo minuscolo ma affascinante Principato, fellinianamente vivo tra il reale e il fantastico, nonostante la concreta e forte penetrazione industriale, l'immaginario collettivo trova spazio per manifestarsi liberamente. Il fascino sottile del Liechtenstein forse è nascosto dentro una piacevole illusione: gli adulti rivivono il tempo delle favole e sembrano crederci, come sembrano credere a «quel cappello piccolo così» – sempre di Dalla – «con dentro un sogno da realizzare».



Steg, luogo di villeggiatura nella valle della Samina.

Un'altra Siberia

Viaggio estivo nella parte sud-occidentale



Abitualmente si identifica la Siberia con il freddo: al nord, infatti, la temperatura supera lo zero solo per cinquanta giorni all'anno e i fiumi restano gelati per otto mesi. Eppure, durante l'effimera estate sbocciano fino a 300 specie di fiori e al sud si può praticare l'agricoltura.

Giacomo Pellandini

Considerata nel passato un luogo di deportazione senza ritorno, grazie alle ricchezze del sottosuolo (petrolio, gas naturale, oro, diamanti...) la Siberia potrebbe diventare l'Eldorado dell'Est. A causa particolarmente delle condizioni ambientali e quindi di vita nella zona artica, non è però facile sfruttare le ricchezze di questa regione di 12,7 milioni di kmq (310 volte la Svizzera). Secondo un umorista, gli abitanti (circa 32 milioni) si consolerebbero dicendo che da loro «l'inverno dura soltanto 360 giorni: tutto il resto è estate, sempre estate».

Dall'Europa all'Asia

Da Mosca, sorvolando la catena degli Urali che segna il confine naturale tra il continente europeo e quello asiatico, in cinque ore l'apparecchio dell'Aeroflot ci porta a Novosibirsk. Dopo esserci brevemente riposati e rifocillati nell'efficiente albergo, visitiamo la città di 1,2 milioni di abitanti, capitale della Siberia occidentale e importante snodo della Transiberiana (i cui 6531 km collegano Mosca a Vladivostok, sul Mar del Giappone). Novosibirsk – che quest'anno ha festeggiato il primo secolo di esistenza – si è sviluppata quale centro industriale soprattutto a partire dal 1930, so-

stituendo per importanza Omsk. Dà il nome alla regione, avente una superficie di quattro volte la Francia.

Impressiona favorevolmente il centro città, con un notevole teatro dell'opera; insolito, per le nostre abitudini – dal punto di vista organizzativo – il mercato agricolo, con una grande varietà di etnie tra i venditori. Bella la chiesa ortodossa, anche se lontana dagli splendori di quelle delle città medievali con icone di Andrej Rublev e di altri celebri pittori. Lungo la strada che conduce all'entrata si susseguono le mani tese di anziani indigenti.

Modestissime le due chiesette cattoliche: ne è però in costruzione (malgrado i continui furti di materiale e attrezzi) una nuova con la curia vescovile e il seminario.

Sostiamo presso il fiume Ob, dove sono ormeggiati dei battelli, in uno scenario che dà un senso di pace. Giungono delle famiglie di nomadi, carichi di sacchi e bisacce. Mi colpisce la serenità e la dolcezza del volto di una giovane mamma: vedendo che sto fotografandola mi dice qualcosa, che naturalmente non capisco, affrettandosi col suo bambino verso il pontile. Due ragazzini si mettono a ballare davanti all'obiettivo: che vogliono qualche soldo? Prima che abbia avuto il tempo di chiarirlo sono già lontani.



Il fieno viene generalmente conservato all'aperto.

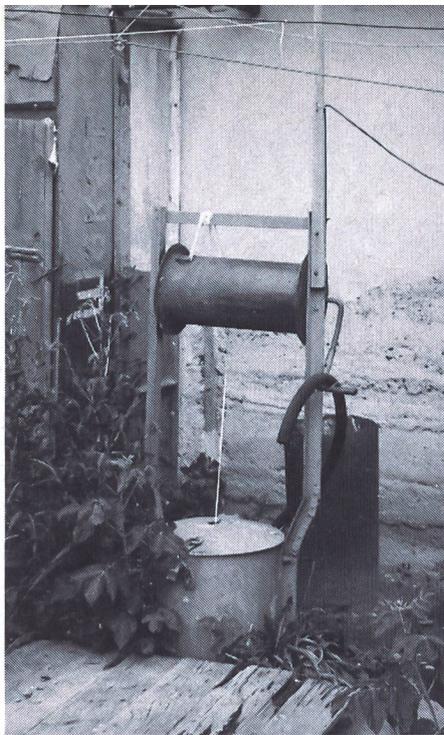
In viaggio verso il sud

Di buon mattino, con un piccolo bus, scendiamo verso l'Altai. Quest'altra regione della Siberia meridionale ha una superficie di 291'600 kmq (oltre 7 volte la Svizzera). Attraversiamo piccoli centri, con mercatini di fortuna, e zone coltivate; nell'immensa pianura, su lunghezze di diversi km ammiriamo campi di girasole in fiore. Incontriamo mandrie al pascolo, carri trainati da cavalli, gruppetti di oche e anatre. Le costruzioni contadine sono piccole e in genere il fieno viene conservato in grandi mucchi all'aperto. Percorriamo strade in fase di costruzione, polverose e costellate di buche insidiose. Le deviazioni e la mancanza di cartelli indicatori ci fanno temere d'esserci smarriti: la posizione del sole conferma però che la direzione è giusta.

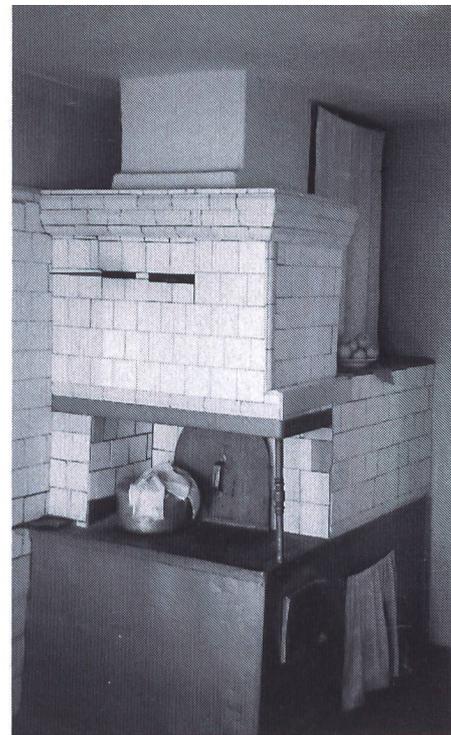
In serata giungiamo al colcos Schumanovka, una di quelle aziende agricole ad organizzazione collettivistica di tipo cooperativo. Come può essere il caso di una Banca Raiffeisen, vi sono dei colcos il cui territorio comprende diverse località. Quello di Schumanovka si limita al villaggio omonimo, che ha un aspetto piacevole, con ampie strade dove circolano quasi solo motocarrozzette e veicoli agricoli. Mentre, solitamente, nelle campagne siberiane le case sono in legno, qui sono in muratura.

La vita nel colcos

Simon, l'anziano capo-colcos, è fiero di poterci mostrare il villaggio, ai cui limiti – verso prati, boschi di betulle e stagni – sono sistemati depositi di macchine agricole e di costruzione, silos, riserve di fieno, stalle e spiazzi per il bestiame collettivo, un modernissimo impianto di macellazione ricevuto in dono dalla Germania, una fabbrica di mattoni, nonché – sul limitare del bosco – il cimitero.



In molti villaggi non c'è l'acqua in casa. Questo è però un pozzo d'acqua moderno: basta aprire l'interruttore della corrente elettrica e l'acqua sgorga dal tubo di gomma.



La stufa, preziosa per scaldare e cucinare durante il lungo inverno. In Siberia la vita è dura non solo a causa del clima, delle difficoltà dei trasporti e quindi degli approvvigionamenti, ma anche per l'isolamento.

Gli stipendi mensili delle persone occupate nei vari settori vanno da 22 000 a 40 000 rubli (al momento della nostra visita 1000 rubli corrispondevano a un dollaro, rispettivamente a fr.sv. 1.50). Il guadagno annuale che risulta al colcos dalla vendita del bestiame e dei diversi prodotti viene ripartito tra i suoi membri.

Numerose famiglie sono proprietarie (cosa che col vecchio regime non era permessa) di una o due mucche che alla mattina, nella bella ma corta stagione, escono sulla strada e, incitate dallo schioccar della frusta di

un guardiano a cavallo, si recano al pascolo. Vengono fatte rientrare alla sera: ognuna sa dove abita, per cui, giunta all'altezza del proprio domicilio, infila lo stretto percorso che conduce alla stalla, dove verrà munta. Per ogni mucca «privata» i quattro guardiani che, durante la giornata, si alternano in questa incombenza, ricevono mensilmente 600 rubli.

La maggior parte delle famiglie tiene galline, alcune anche il maiale. Molte fanno il pane e il burro in casa. Questi prodotti, come pure carne e salsicce, sono del resto ot-



Dal produttore al consumatore: uno scorcio del mercato della città di Novosibirsk, che quest'anno ha festeggiato il primo secolo d'esistenza.

tenibili in uno spaccio. C'è inoltre un negozio: la gente ci va non tanto per cercarvi qualche cosa di preciso, ma per vedere se, per caso, vi trova un prodotto utile.

Rinascita spirituale

A differenza di molti altri colcos fallimentari, quello di Schumanovka dà l'impressione di efficienza e di un certo benessere. Buona parte dei 1500 abitanti sono di origine tedesca. Specialmente gli anziani sanno ancora esprimersi in tale lingua, o perlomeno in forme dialettali. Le loro case si distinguono da quelle dei russi in quanto più solide e grandi, come pure per l'ordine e la pulizia. Nel giardino coltivano prevalentemente cetrioli e pomodori; non mancano i fiori.

Da quando hanno potuto praticare liberamente la fede, gli anziani (specialmente le babuskas, le nonne) si sono dati da fare per avere un sacerdote. Hanno scritto al vescovo dichiarando di mettere a disposizione la vasta casa comunitaria del colcos, nella quale è poi stata realizzata anche una cappella. Vi troviamo un missionario che, con l'assistenza di alcune giovani suore provenienti dall'Europa, è occupatissimo – anche nei villaggi «vicini» – nella catechesi, nell'amministrare battesimi e prime comunioni, come pure nel consacrare matrimoni avvenuti decenni or sono.

Costante è l'impegno degli abitanti nell'assicurare il vitto al missionario e alle suore. Dopo decenni di persecuzione e dopo aver visto i propri figli costretti all'ateismo, riprendono con gratitudine e commozione le pratiche religiose. Confidano in particolare nell'educazione religiosa dei nipoti, ed infatti numerosa e assidua è l'adesione dei bambini.

Il cowboy siberiano con le mucche «private» degli abitanti del colcos.



L'odissea dei russi di origine tedesca

All'aeroporto di Novosibirsk la nostra attenzione è attirata da una coppia, non più giovane, in animata discussione accanto a una donna di veneranda età. Sono dei contadini di origine tedesca, con la «nonna» di 93 anni, in procinto di spiccare il volo per Mosca e quindi per la Germania.

Si tratta di uno dei tanti casi di emigrazione di ritorno.

In Russia i tedeschi giunsero fin dai tempi dell'imperatrice Caterina II, ossia a partire dal 1764. Vennero chiamati con allettanti promesse (terreni, esenzione fiscale e dal servizio militare ecc.) per colonizzare i nuovi territori meridionali, dapprima nella regione del Volga, in modo da formare un cuscinetto nei confronti degli invasori turchi e mongoli. Durante la guerra, Stalin li fece deportare in Siberia, spesso internandoli in campi di concentramento, per il solo motivo che erano di origine tedesca e credenti. Ve ne sono tuttora diversi milioni in Siberia, nella regione del Volga e nel Kazakistan. L'insicurezza li spinge a partire. Vendono la loro casa a un prezzo di 8000-10000 marchi e si trasferiscono in Germania, dove, tra l'altro, dovranno apprendere o riapprendere correttamente il tedesco. Due milioni sono «rimpatriati» in questi ultimi anni e buon numero di quelli rimasti aspirano a seguirli.

Quale futuro?

Nel colcos la vita sembra scorrere tranquilla e serena, senza gli stress dell'Occidente. Tuttavia, le prospettive per i giovani – in quanto limitatissime – non sono rosee. Abbiamo ad esempio conosciuto una ragazza di 17 anni che ha sostenuto con suc-



La proprietaria di questa casetta del colcos Schumanovka, stupita dell'interesse per i fiori di campo, ne offre un mazzetto del suo giardino.

cesso gli esami di ammissione alla scuola magistrale. Dato però che i suoi genitori non sono in grado di appoggiare la domanda con la «bustarella» di rito, dovrà accontentarsi di fare la mungitrice. Circostanze del genere – oltre, in particolare, ad una persistente paura nei confronti dei russi – spingono molte famiglie a cercare un avvenire migliore e più sicuro. Così, approfittando della ritrovata libertà di spostamento, annualmente circa 100'000 degli abitanti di origine tedesca espatriano, prevalentemente verso il paese d'origine. Se tale esodo dovesse continuare, nello spazio di venti anni tutti gli appartenenti a questo gruppo etnico avranno lasciato la Siberia.

Dove (ri)vive il passato

**Il viaggio 1993 per i lettori di Panorama
è stato apprezzato dai cento partecipanti che hanno visitato
i luoghi più significativi e pittoreschi dell'Umbria.
Per il 1994 proponiamo la Sicilia.**



Giacomo Pellandini

Considerato l'interesse dimostrato nei confronti delle proposte precedenti, quest'anno avevamo programmato fin dall'inizio un viaggio gemello. Ed infatti, i posti disponibili sono stati attribuiti nello spazio di pochi giorni. Il primo viaggio si è svolto in maggio e il secondo in settembre.

Per l'intera settimana le nostre comitive erano alloggiate a Passignano, sulle pendici sovrastanti il Lago Trasimeno. Da qui, giornalmente, sono partite in torpedone per la visita di affascinanti località: Assisi (la città di San Francesco, con le sue basiliche, gli affreschi di Giotto e Cimabue...), Orvieto (il Duomo, il Pozzo di San Patrizio...), Perugia (il nucleo etrusco, la Rocca Paolina col suggestivo percorso sotterraneo della vecchia città...), Spoleto (la città del festival dei Due Mondi, dominata dalla Rocca nel verde del Monte Luco), Gubbio (il borgo che, più di tutti, ha conservato l'aspetto medievale) ecc. Panorami, monumenti storici e artistici hanno certamente lasciato un'impressione indelebile in ogni partecipante.

*I partecipanti
al viaggio di settembre, attenti
alle spiegazioni della guida.*

(Foto Piergiorgio Ambrosini)

L'anno prossimo in Sicilia

Per l'anno prossimo prevediamo un attraente viaggio di 8 giorni in Sicilia. La trasferta avverrà in torpedone fino a Milano-Linate e proseguirà con volo di linea Alitalia per Catania. Si disporrà quindi di tempo sufficiente per visitare le località più note con splendide testimonianze di passate civiltà. Nell'edizione di gennaio pubblicheremo il programma, col bollettino d'iscrizione.

*I partecipanti al viaggio primaverile,
a Gubbio, sulla scalinata
del Palazzo dei Consoli,
dalla cui piazza inizia la travolgente
Corsa dei Ceri.*

(Foto Antonio Capoferri)





Natale d'altri tempi

” Posdomani è Natale: lo dice quell'aria di allegria inquieta, fatta di impazienza e di rammarico, di trepida attesa e di inconfessato rimpianto che si vede in tutto e in tutti; lo dicono le campane che trafiggono minute e armoniose queste notti gelide, campane piene di promesse e traboccanti di ricordi; lo dice l'invasione degli alberetti d'abete e delle fronde di pino che appaiono per ogni dove: coni allineati, cupi, fra il nevischio del mercato; ramoscelli che ornano, infilati nel nastro di colore, i pacchetti dei doni. Alberelli e rametti dappertutto: pare di assistere all'avanzata della foresta, nel *Macbeth* scespiriano...

Troppo lusso... Se torniamo ai Natali della nostra infanzia, non ritroviamo che un modesto presepio di cartone ritagliato che dormiva tutto l'anno, appiattito e appiattato in fondo a una scatola; e a Natale faceva la sua comparsa trionfale

sulla tavola di cucina, fra quelle quattro arance e il panettone. Bastava spostare il fondo e le figurine accavvallate si allontanavano in profondità, ognuna prendeva il suo posto: dietro la cornice che faceva da proscenio (splendeva come un prato coperto di brina scintillante sotto il sole) tutti si disponevano – il Bambino e i pastori, la Madonna e i due animali – come i personaggi di un teatrino ingenuo. Di una patetica bruttezza, a ripensarlo ora: ma era ancora e sempre il presepio di Betlemme, il presepio di Greccio rivisitato dalla tenera fantasia di San Francesco; era il *jeu de Noël* medievale, il dramma che si stacca dalla liturgia. Era il Natale: la nascita per eccellenza, la scena divina tramandata dalla tradizione mediterranea e cristiana. ”

Da «Crocì e rascane» di Piero Bianconi (Armando Dadò editore, Locarno)



Gerenza e dirigenti alla giornata commemorativa

1953-1993: Banca Raiffeisen Lamone-Cadempino

Nel corso del 1993 la Banca Raiffeisen di Lamone-Cadempino ha sottolineato in diversi momenti la sua quarantennale presenza sul territorio dei due comuni.

Lo ha fatto in modo particolare il 13 giugno, nel corso di una giornata carica di ricordi, un giorno dedicato alla commemorazione del 40°. Nella palestra delle scuole consortili è stato offerto l'aperitivo ai trecento partecipanti e alla popolazione; la Filarmonica Medio Veduggio ha intrattenuto i presenti con un applauditissimo concerto.

Si sono pure premiati i ragazzi che hanno partecipato al Concorso Internazionale Raiffeisen di disegno.

Dopo l'aperitivo, trasferta ad Agno, all'Albergo La Perla, per il pranzo, allietato dalle note della Bandella di Bedano.

Nel corso della giornata hanno preso la parola il prevosto don Carlo Quadri, il rappresentante della Federazione sig. Duilio Bottinelli, il sindaco di Lamone on. Attilio Grandi e il presidente del Consiglio di amministrazione Siro Casari che ha ricordato i momenti principali della vita della Banca Raiffeisen locale.

- Una giornata indimenticabile - è stato il commento di molti soci intervenuti.

Ma per ricordare il 40° di fondazione si era iniziato già in aprile, con un concerto in quartetto nella chiesa parrocchiale di Sant'Andrea, dove si sono eseguite musiche di Mozart, Prokofiev, Bozza e Berger, con Silvia Zabarella (oboe), Fabio Di Casola (clarinet-

to), Roberto Re (flauto) e Michele Colombo (fagotto). Il numeroso pubblico presente ha apprezzato l'ottima esecuzione dei giovani concertisti.

Di occasioni di incontro promosse dalla Banca Raiffeisen ce ne sono state ancora: in modo particolare il 26 settembre la gita sociale a Lecco, con visita ai luoghi manzoniani e pranzo gastronomico in un ristorante della Brianza; il XVI Giro Podistico Raiffeisen il 16 ottobre, manifestazione aperta a tutti i giovani e ragazzi di Lamone e Cadempino (oltre che a tutti gli attivi che praticano questa attività sportiva); il volo in aereo da Lugano-Agno a Basilea-Mulhouse con visita alle strutture della Crossair il 17 ottobre.

Non ha potuto aver luogo in settembre-ottobre, a causa della pioggia, l'escursione a piedi (Cimadara, Pairolo, Denti della Vecchia, Alpe della Bolla, Cureggia) che dopo tre rinvii è stata posticipata alla prossima primavera.

Vi sarà ancora in dicembre, presso la sala polivalente delle scuole consortili una serata dedicata alla musica popolare: ospiti il Coro del Medio Veduggio e il Duo Mundela, per concludere l'anno dei festeggiamenti.

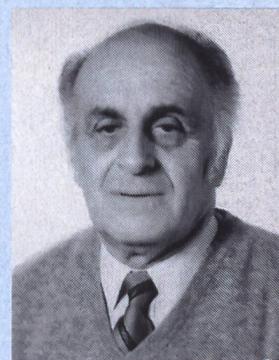
E che cosa rimarrà del 1993?

Senza altri tanti ricordi per le occasioni d'incontro (oltre l'assemblea che raduna sempre più di cento soci) che la Raiffeisen promuove a Lamone-Cadempino e il tappeto per la copertura del pavimento della palestra consortile offerto alla comunità dei due comuni per permettere di tenere

manifestazioni non sportive all'interno dell'edificio.

Alla fine dell'anno si staccherà dal muro il Calendario 1993 del 40°, curato dal socio Urs De Polo (foto e grafica) e con testi di Siro Casari, calendario dedicato a «Chiese e cappelle di Lamone e Cadempino». Anche il taccuino «realizzato in casa», che ha pure riscosso ampi consensi, ha accompagnato per l'intero anno tutta la popolazione.

Ma nell'anno 1993 la Raiffeisen ricorda pure un membro del Consiglio di Sorveglianza, **Battista Panizza**, spentosi improvvisamente la sera del primo maggio. Entrato come dirigente nel 1975, si è dedicato con impegno e assiduità svolgendo in modo esemplare le mansioni che gli competevano. Attivo nella vita pubblica, continuava a esserlo ancora e per i dirigenti rappresentava un punto di riferimento. Molti lo ricordano impegnato nei corsi tenuti dalla Fe-

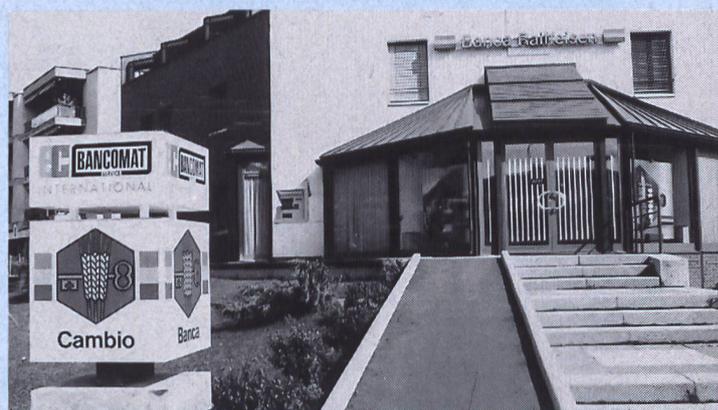


Battista Panizza

derazione, nelle assemblee regionali e anche nei congressi a livello nazionale (fin che era aperta la partecipazione anche alla base). Battista Panizza ha dato il suo contributo pure all'organizzazione dei festeggiamenti del 40°. Lo ricordiamo qui, a fine anno, per ringraziarlo di tutto quello che ha fatto per la Raiffeisen e per testimoniargli la nostra grande stima.

BRLC

Nuovo bancomat a Bellinzona



L'iniziativa è della locale Banca Raiffeisen che nella propria sede di Via T. Rodari - angolo Via F. Zorzi - ha installato l'apparecchiatura che è entrata in funzione nei primi giorni di ottobre.

Con questo nuovo impianto l'Istituto ha voluto completare le proprie infrastrutture, nell'intento di ulteriormente migliorare il servi-

zio non solo alla propria clientela, ma alla popolazione intera.

Si tratta infatti dell'unico «BANCOMAT» ubicato nel popoloso quartiere delle Semine. Si è così creata la possibilità di poter prelevare del denaro in contanti a qualsiasi orario, senza doversi recare nel centro cittadino.

Assemblea della Federazione

L'Assemblea della Federazione Raiffeisen del Ticino e Moesano avrà luogo nel pomeriggio del 7 maggio 1994 a Gordola.



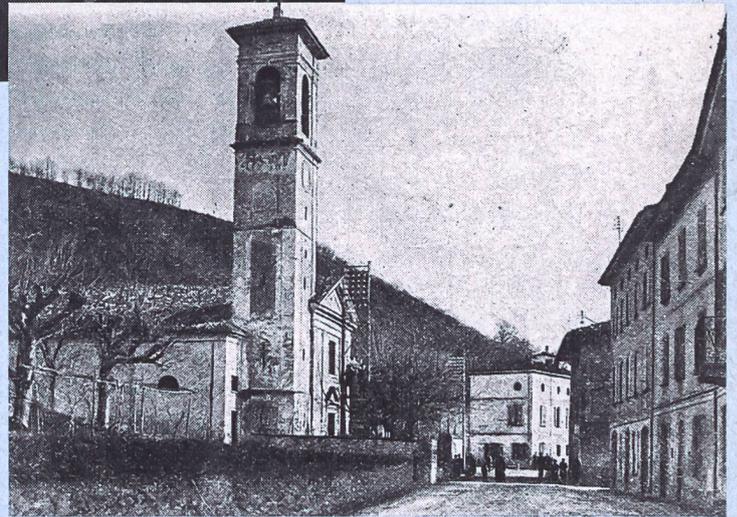
Vezia: il presidente della Banca Raiffeisen Alberto Bordoli presenta l'esposizione di vecchie vedute del Comune.

Vezia: mostra fotografica e concerto per i 45 anni della Raiffeisen

La Banca Raiffeisen Vezia ha festeggiato quest'anno il 45esimo di attività. Per sottolineare questo traguardo è stata allestita una mostra di vecchie fotografie riguardanti il comune di Vezia e il 22 ottobre scorso ha avuto luogo, nella chiesa parrocchiale, un concerto del Gruppo Mandolinistico di Lugano diretto dal Maestro Mauro Pacchin.

Domenica 17 ottobre 1993 è stata inaugurata la mostra, aperta fino al 30 ottobre 1993. Nel suo discorso il presidente della banca, signor Alberto Bordoli, ha ringraziato tutti coloro che hanno collaborato alla realizzazione di questa manifestazione. Le fotografie esposte, un centinaio, mostrano momenti lavorativi nei campi, attività religiose e fotografie di gruppo alcune delle quali scattate quasi cento anni fa. Le principali tappe della storia dell'attuale Banca Raiffeisen Vezia iniziano il 7 maggio 1948, data dell'assemblea costitutiva. 17 persone decidono la fondazione di una società cooperativa denominata Cassa Rurale Vezia. La sede è presso la casa comunale. Vengono nominati i membri della Direzione che risulta così composta: Pianezzi Nino (presidente), Daldini Lino, Molone Severo, Arigoni Bernardino e Pianezzi Renzo. Per il Consiglio di Sorveglianza vengono nominati: Boschetti Armando (presidente), Camozzi Antonio e don Willy Albisetti. Quale cassiere, per un periodo di due anni, viene nominato il signor Bernasconi

Felice. Nella prima seduta della Direzione e del Consiglio di Sorveglianza vengono fissati i tassi d'interesse: conto creditori a vista 1%, risparmio 2 1/4%, obbligazioni 3 1/4%, ipoteche in primo rango 3 1/2%. Furono ben accogliute quelle 17 persone, considerando che Vezia in quel periodo contava 119 fuochi e l'espansione edilizia procedeva molto lentamente. Dal 1945 al 1949 fu costruita una sola casa; dal 1950 al 1954 sette case. Nel 1974 la Cassa Rurale diventa Cassa Raiffeisen e nel 1992 la ragione so-



Vezia del buon tempo, quando la strada apparteneva ai pedoni.

ciala viene cambiata in Banca Raiffeisen. Nel frattempo la sede è trasferita in Via Daldini 3 dove si trova tuttora. Conta quasi 200 soci e un bilancio di sette milioni di franchi. In tutti questi anni solo tre presidenti si sono succeduti: Nino Pianezzi fino al 1981; Anto-

nio Camozzi fino al 1991 e l'attuale presidente signor Alberto Bordoli. I gerenti alternatisi sono invece quattro: Felice Bernasconi fino al 1978; Maria Pia Gottardi fino al 1985; Fausto Fassora fino al 1988 e l'attuale gerente signora Valeria Bettega.

Non è mai troppo tardi!

Non è mai troppo tardi per diventare soci della Banca Raiffeisen!

È nello spirito di questo motto che la signora **Clotilde Bernasocchi di Carasso, classe 1896!**, ha deciso di aderire in qualità di socia alla Banca Raiffeisen Bellinzona. Per sottolineare questo simpatico avvenimento, i dirigenti dell'Istituto hanno reso visita al domicilio dell'arzilla Signora, ed in onore della sua veneranda età, hanno voluto esprimere riconoscenza per la fiducia dimostrata nella Banca Raiffeisen con un piccolo omaggio, non mancando di augurare alla signora Clotilde ancora tanta salute e ogni bene verso il vicinissimo traguardo dei 100 anni!



La signora Clotilde Bernasocchi con l'ing. Emilio Lafranchi (a destra) e Renato Tamagni, risp. presidente del Consiglio d'amministrazione e direttore della Banca Raiffeisen Bellinzona.

L'Alptransit frenata dai costi?

Ticino contrario al rallentamento dei lavori

L'eventualità di un ritardo – se non di un rinvio a tempo indeterminato – della realizzazione della nuova Trasversale ferroviaria alpina (NTFA) ha destato un certo allarme in molte cerchie, prime fra tutte quelle politiche ed economiche ticinesi.

Ignazio Bonoli

Si tratta di un'opera che va ben al di là degli interessi regionali, e perfino degli stessi interessi nazionali, poiché coinvolge sicuramente la futura posizione elvetica nel vitale settore dei traffici fra il Nord e il Sud dell'Europa. D'altro canto le difficoltà del momento sono date da una situazione finanziaria contingente – sicuramente seria e preoccupante – ma che non dovrebbe essere tale da compromettere un'opera di grande apporto concreto sia all'economia, sia alla posizione politica della Svizzera in Europa.

Per il momento però, lo scontro che ha opposto all'interno del Consiglio federale il ministro dei trasporti Adolf Ogi a quello delle finanze Otto Stich ha talvolta assunto toni accesi. La disputa si è del resto allargata anche al di fuori di Palazzo federale poiché ognuno dei due contendenti è andato a cercare appoggi da parte di esperti alle proprie tesi. Queste possono essere formulate sommariamente così: lo stato attuale delle finanze federali non ci permette di affrontare una spesa così elevata come quella per realizzare il progetto di nuova trasversale ferroviaria alpina, dice Stich; mentre Ogi gli risponde che un lavoro di così ampia portata e previsto per più anni non può essere condizionato da momentanee difficoltà finanziarie.

Il primo sasso nello stagno lo ha buttato Otto Stich, quando ha detto sibillantemente che la Confederazione non sarebbe in grado di finanziare la realizzazione simultanea dei due progetti: quello del Gottardo e quello del Lötschberg. Un'affermazione che avrebbe senz'altro riaperto le polemiche fra «Gottardisti» e «Lötschberghisti». Il siluro andava a mettere direttamente in difficoltà il più strenuo sostenitore del progetto che, essendo bernese, avrebbe potuto

privilegiare la soluzione Lötschberg. L'allarme nel Ticino è stato immediato, ma Ogi non è caduto nella trappola e il Consiglio federale ha confermato la volontà di realizzare i due progetti contemporaneamente.

Troppi costi per interessi?

Ora che i primi lavori sono iniziati, con i sondaggi, sembra proprio inopportuno prevederne già a questo punto un rallentamento, dal momento che sappiamo che dovranno durare parecchi anni e l'esperienza insegna che i ritardi si faranno in ogni caso strada da soli. È però evidente che l'argomento di Otto Stich – quello delle difficoltà finanziarie, in un momento in cui si stanno chiedendo al popolo svizzero sacrifici finanziari tanto nel comprimere le uscite dello Stato, quanto nel cercare di aumentarne le entrate – è di quelli destinati a far presa sull'opinione pubblica. Ma la situazione finanziaria, vista in prospettiva, è davvero tale da mettere in forse la realizzazione del progetto?

Interpellato in proposito, il presidente del Gruppo di coordinamento della NTFA Gottardo, l'ex consigliere di Stato Claudio Generali, precisa: «A farne le spese i contribuenti sarebbero chiamati qualora la gestione della linea non fosse in grado di produrre entrate sufficienti a pagare gli interessi passivi e far fronte agli ammortamenti, che sono previsti sull'arco di 60 anni, ma per quel che mi concerne potrebbero essere previsti per una durata anche più lunga, tanto l'infrastruttura durerà ben più a lungo. Gli interessi passivi, a lavori ultimati (tenuto conto del finanziamento derivato dal dazio sulla benzina) si situerebbero sui 400 milioni all'anno. Le simulazioni di traffico dicono che, in condizioni congiunturali normali, gli introiti dovrebbero coprire questo importo. Se non lo facessero,

si tratterebbe di una frazione dell'importo: mi chiedo se non varrebbe la pena di preoccuparsi di più dei 7 miliardi che costa (di cui 3,5 di deficit) la disoccupazione.»

L'Alptransit in Ticino

In ogni caso, al ragionamento puramente finanziario, se ne oppone un altro di più vasta portata politica. Ed è su questa concezione – pur ammettendo in prima linea gli aspetti regionali – che puntano anche le autorità cantonali ticinesi. La decisione di realizzare l'opera a tappe è infatti esattamente contraria a quella espressa dal Consiglio di Stato ticinese, che chiede addirittura l'inizio anticipato di una parte dei lavori della galleria di base del Gottardo, per consentire di ottenere al più presto possibile gli effetti economici positivi derivati dall'apertura dei cantieri, tra l'altro in un momento economico difficile come quello attuale. Inoltre – aggiunge il governo ticinese – un dilazionamento delle opere comporterebbe anche il rinvio nel tempo della completazione della rete ferroviaria ad alta velocità a Sud e a Nord, acuendo peraltro i già gravi problemi ambientali legati all'esercizio della mobilità. Questo per ribadire ancora una volta che un progetto della portata di quello dell'Alptransit non può essere valutato unicamente sotto gli aspetti finanziari; questi ultimi sono sicuramente importanti, ma non dovrebbero condizionare opere che prospettano invece grandi ricadute economiche, che diano un contributo sostanzioso alla soluzione di problemi ambientali e di traffico, e che permettano alla Svizzera di inserirsi con un discorso propositivo in una visione futura dello sviluppo dei traffici in Europa.

È questa sostanzialmente la posizione del canton Ticino, le cui autorità si dimostrano molto attive tanto nello studio quanto nel-



Di fronte al crescente traffico passeggeri e (soprattutto) merci, la nuova trasversale alpina mira a combinare in maniera ottimale ferrovia e strada, con particolare attenzione ai tempi impiegati per percorrere il tragitto.

la preparazione della realizzazione concreta del progetto, ovviamente per la parte che interessa loro direttamente. Per il Ticino si tratta infatti di un'opera, come quella della ferrovia del Gottardo di oltre un secolo fa, che condiziona fortemente i futuri sviluppi del paese. Così, il Consiglio di Stato ticinese ha già proposto alle autorità federali una precisa opzione in merito alle varianti di tracciato del progetto. Il progetto ticinese, che sotto alcuni aspetti è in opposizione a quello delle ferrovie federali, ha ottenuto parecchi riconoscimenti a livello cantonale. A Berna invece è stato recepito in modo piuttosto negativo. Sembra infatti che l'Amministrazione federale non riesca a capire che un cantone possa essere capace di una propria visione di un grande progetto di interesse nazionale e internazionale, e avanzare quindi proposte precise e costruttive.

La posizione del cantone è particolarmente importante, poiché il prossimo anno il Consiglio federale dovrà fare le scelte definitive dei tracciati. Sotto questo aspetto il Consiglio di Stato ticinese si è già dato parecchio da fare per ottenere il consenso della popolazione e in particolare dei comuni interessati ai tracciati che vengono proposti. Così facendo si potranno evitare in partenza parecchie opposizioni, e quindi accelerare i tempi di realizzazione, nell'interesse di tutti.

I membri del Consiglio di Stato non perdono occasione per ribadire la loro ferma intenzione di giungere alla realizzazione pratica del progetto il più presto possibile. Tanto il direttore del Dipartimento del territorio, quanto quello delle finanze e dell'economia pubblica sono particolarmente

attivi in queste prese di posizione chiare e decise. Recentemente anche l'Assemblea della Camera di commercio ha votato una risoluzione in cui esprime la propria meraviglia e il proprio disappunto per la decisione di ritardare la realizzazione delle nuove trasversali ferroviarie alpine. Tutti gli interventi mettono ovviamente in evidenza gli aspetti economici e anche quelli ambientali del progetto. Circa il primo aspetto si sottolinea come un cantiere con un volume di lavori di 15 miliardi di franchi provocherà una serie di ricadute economiche che andranno a vantaggio di tutto il paese, ma anche e in particolare delle regioni in cui questi lavori verranno eseguiti. È però necessario che, per quanto concerne il Ticino, le forze economiche più direttamente interessate si preparino per tempo ad accettare la sfida, in modo da evitare quanto è già successo con la costruzione della strada nazionale, per la quale molto spesso le aziende ticinesi sono rimaste tagliate fuori dalle assegnazioni.

L'economia e l'ambiente

Per questo è stato costituito un Gruppo di coordinamento presieduto, come detto, da Claudio Generali, e con il segretario cantonale della Sezione Ticino della Società svizzera impresari e costruttori Edo Bobbia particolarmente attivo in questo contesto. È evidente che nel Ticino non esistono grandi aziende in grado di affrontare lavori di portata come quella del previsto progetto Alptransit. Questo non significa però che il settore edile ticinese sia disposto a lasciarsi tagliare fuori dall'assegnazione di

opere che concernono soprattutto il suo territorio. Così si stanno facendo sforzi per trovare soluzioni, tipo quella del consorzio, che pongano le aziende ticinesi in grado di competere con quelle maggiori a livello nazionale e internazionale. In un momento in cui si prevede un tasso di disoccupazione che rimarrà abbastanza elevato per i prossimi anni, con un accento maggiore nel Ticino rispetto alla media nazionale, non si può lasciar passare un'occasione di questo tipo, non soltanto sul piano economico, ma anche su quello sociale.

Per quanto concerne poi l'aspetto ambientale, Renzo Respini, direttore del Dipartimento del territorio, sottolinea che gli obiettivi principali del progetto Alptransit per il Ticino debbano essere quelli di inserire il cantone concretamente nell'area di sviluppo socio-economico oggi data dalla fascia transfrontaliera; quella di permettere una mobilità maggiore sia all'interno del cantone, sia fra il cantone e le zone che lo circondano a Nord e a Sud. Le esigenze e le aspettative del cantone possono quindi essere: garanzia della realizzazione di una linea ferroviaria veloce integrata con linee europee di questo livello, quindi con collegamenti verso l'Italia; garanzia del risanamento fonico delle linee esistenti; garanzia di inserimento ottimale delle linee nel territorio ticinese e possibilità di intervenire con misure pianificatorie adeguate in quelle parti che sono toccate dalla nostra linea ferroviaria.

Se da un lato si possono capire le reticenze di un ministro delle finanze di fronte a un impegno sicuramente oneroso per le casse federali, tanto più che le prospettive finanziarie della Confederazione non sono per nulla incoraggianti, dall'altro si può anche notare che vi erano altre alternative al finanziamento integrale da parte della Confederazione, che il Consiglio federale non ha voluto considerare. Inoltre bisogna tener conto della portata economica del progetto, con le numerose ricadute positive, sia sul piano della congiuntura economica, sia su quello ambientale, una volta ultimati i lavori. In un caso come questo, la visione generale degli interessi del paese va certamente al di là delle considerazioni contabili di breve periodo. Semmai si può percorrere anche la via della ricerca di altri finanziamenti, ma l'importante è che queste discussioni non finiscano poi per rimettere in dubbio una precisa volontà popolare e magari per ritardare ancora i lavori. In questo caso si creerebbero altri aumenti dei costi che a questo punto sarebbe più difficile da giustificare anche sul piano degli interessi generali dell'economia, oltre che su quello contabile.

L'aggressione dei virus

Cosa fare contro l'influenza

Nessun'altra malattia causa tante assenze dal lavoro quanto l'influenza. È quasi sempre priva di gravi conseguenze, ma per giorni o settimane toglie la gioia di vivere a molte persone.

Entro certi limiti, è tuttavia possibile proteggersi da questa malattia infettiva che colpisce soprattutto nei mesi invernali.

*Per prevenire l'influenza:
un'alimentazione ricca di vitamine...*



Franz auf der Maur

Comincia così: mal di gola, mal di testa, naso che gocciola, spossatezza, un po' di febbre... I virus hanno aggredito l'organismo e si riproducono velocemente. Questo stato dura circa una settimana, anche di più nel caso di una forte influenza. Se la malattia rimane nella forma leggera, si dice che la persona è raffreddata, che ha preso un'infreddatura, o più semplicemente che ha il raffreddore. I confini tra la forma leggera e quella forte non sono molto ben definiti e per questo motivo si adopera volentieri la denominazione generale di *malattie da raffreddamento*.

Il termine *raffreddamento* è un po' fuorviante, perché il freddo in sé non è causa di nessuna malattia. Il freddo e l'umidità possono però abbassare le difese immunitarie del corpo, favorendo così l'azione dei virus. Questo spiega come l'epidemia di influenza - scoppiata in Europa nell'inverno 1918/1919 - abbia mietuto vari milioni di vittime fra la popolazione stremata dalla prima guerra mondiale.

Posto di lavoro: principale luogo di contagio

L'influenza è una malattia molto contagiosa. Nei luoghi affollati, gli agenti infettivi si trasmettono da persona a persona, attraverso le secrezioni - etciù - del naso e della bocca. Ma anche una semplice stretta di mano può essere il veicolo di milioni di germi da un individuo all'altro. Per questo motivo, il posto di lavoro è il principale focolaio di infezione. Ma anche il tragitto casa-lavoro ha le sue insidie: nei treni, nei bus



...e fare regolarmente dello sport.

e nei tram sovraffollati, si è costretti a restare gomito a gomito anche con chi è raffreddato.

Che fare allora, vivere in completa solitudine durante i critici mesi invernali? Ovviamente ciò non è né possibile né necessario. Entro certi limiti, il corpo è infatti in grado di superare senza problemi l'assalto dei virus, mobilitando le sue difese immunitarie naturali. L'isolamento sarebbe addirittura controproducente, perché – se ci si ammala ugualmente – all'organismo mancano gli anticorpi e il decorso della malattia diventa molto più serio. Questo succede per esempio ai ricercatori nelle stazioni polari, dove per settimane godono di ottima salute malgrado la rigidità delle temperature, per poi buscarsi un raffreddore coi fiocchi al rientro nella *civiltà*.

Pericolo in ascensore

L'ideale sarebbe che anche noi seguissimo l'esempio dei giapponesi che, nei periodi epidemici, vanno tutti al lavoro con una mascherina davanti alla bocca, per diminuire il rischio di contagio. Ma anche senza questi provvedimenti un po' estremi, in una certa misura è possibile proteggere se stessi e gli altri da questa malattia. Nei mezzi di trasporto e nelle mense aziendali, evitare di sedersi vicino – etciù – ai dispensatori dei virus. Meglio cambiare posto che convivere una settimana con l'influenza.

Prendere l'ascensore può essere molto pericoloso, perché nella calca la normale *distanza di sicurezza* da persona a persona non viene rispettata. Nei periodi di epidemia, lavarsi spesso le mani: il sapone è un buon mezzo contro i virus.

Vitamine e sport

La prevenzione dell'influenza dura tutto l'anno. Una persona in buone condizioni fisiche è meno esposta all'aggressione dei virus. Alimentazione sana, equilibrata e ricca di vitamine; sport praticato regolarmente; sonno e riposo a sufficienza: ecco le tre regole d'oro per rimanere in buona salute.

Anche le condizioni psichiche hanno un ruolo importante. Chi è depresso o stressato ha minori probabilità di superare indenne un'epidemia di influenza.

Contro l'influenza ci si può vaccinare, ma la protezione copre solo un limitato periodo di tempo e non è efficace contro tutti i ceppi del virus. Con i virus è quasi come con la moda: ogni anno ci sono dei nuovi modelli. La vaccinazione è consigliata soprattutto agli appartenenti delle categorie a rischio, come il personale sanitario, gli anziani, le persone con disturbi del sistema circolatorio o con affezioni polmonari.

Se malgrado tutto ci si ammala, tanto vale arrendersi al proprio destino. Vale la pena di fare gli stoici e andare in ufficio con la testa che scoppia e il naso che gocciola? Ci sono cose più sensate da fare che diffondere i propri germi tra i colleghi. Meglio quindi rimanersene a letto alcuni giorni, fino a quando i sintomi cominciano a scemare. Gli inverni umidi tipici delle nostre latitudini, ci danno in fondo il *diritto* di prendere l'influenza.

L'organismo combatte l'infezione

Se curata, l'influenza dura sette giorni, se non curata, una settimana, dice la saggezza popolare. In questo paradosso c'è una grande verità: non possiamo (per ora) fare molto per influenzare il decorso delle malattie virali. Gli antibiotici sono efficaci solamente contro i batteri e risultano dunque inutili per curare un'influenza virale. Che fare allora? Alleviare i sintomi, tramite i *rimedi della nonna* o i preparati in vendita nelle farmacie e nelle drogherie. In altre parole, dobbiamo limitarci a curare i sintomi, mentre il nostro organismo combatte da solo l'invasione dei virus, attraverso gli anticorpi prodotti dal sistema immunitario. Siccome l'azione degli anticorpi si manifesta solo dopo qualche tempo, l'influenza dura appunto all'incirca sette giorni. La miglior cosa da fare è dunque aiutare il nostro corpo nella sua lotta contro gli agenti patogeni, cercando di affaticarlo il meno possibile. Quindi: tanto riposo, tranquillità e sonno.

Per quanto riguarda i *rimedi della nonna*, la fantasia è quasi senza limiti. Chi giura sull'efficacia delle tisane con il miele, chi invece consiglia di fare delle inalazioni di vapore. Ci sono anche delle procedure un pochino più stravaganti come «masticare grani di pepe» o «mettere delle cipolle tagliate a fette vicino al cuscino». Rimedi che hanno la stessa efficacia dell'acqua fresca? Chissà, se non giovano, almeno non nuociono.

Quando il virus dell'influenza ha sferrato l'attacco, c'è una sola cosa da fare: starsene a letto.



Progetto-pilota per la gestione dello stambecco

Da una mentalità operativo-venatoria a una strategia ecologica

Il concetto di «fauna selvatica» diventa sempre più un'espressione priva di contenuti. È un dato di fatto che oggi perfino gli animali selvatici delle Alpi non obbediscono più soltanto alle leggi della natura: l'intervento umano li sottopone a tutela e ne regola la consistenza. Finora, tuttavia, tali misure si ispiravano per lo più a criteri politici, attraverso una strategia di caccia che mirava a collezionare trofei. Oggi si richiede una mentalità strategico-ecologica e interventi che vadano al di là delle frontiere, che peraltro la selvaggina ignora.

Un simile progetto-pilota fissa nuovi criteri e presenta i primi successi.

Heini Hofmann

È sintomatico il fatto che questa iniziativa di collaborazione panalpina non provenga né da cerchie tradizionalmente orientate alla caccia né da istituzioni scientifiche che mirano anzitutto alla propria reputazione, bensì da persone che hanno un'esperienza diretta nell'ambito della caccia controllata e della biologia della fauna selvatica.

Gran Paradiso e Grigioni

Il parco nazionale italiano del Gran Paradiso, nelle Alpi Graie, è considerato la culla di tutte le attuali colonie di stambecchi, mentre in Svizzera il primato della consistenza di selvaggina è detenuto dal cantone dei Grigioni. Vittorio Paracino, ispettore sanitario del suddetto parco, in collaborazione con due grigionesi, l'ispettore preposto alla caccia, Peider Ratti, e l'esperto di ricerche sulla selvaggina, Marco Giacometti, hanno contribuito a dare impulso alla problematica dello stambecco a livello europeo.

Ne è scaturita la fondazione di un gruppo panalpino organizzato in sottogruppi re-

*Impensabile fino a pochi anni fa:
la caccia selettiva interviene per
regolare gli effettivi del simbolo della
protezione della natura,
e ciò al fine di conservare la specie.*



Il possente cornuto e temerario scalatore è stato sempre considerato la quintessenza delle forze sovranaturali, una sorta di «farmacia ambulante», per cui venne perseguitato fino allo sterminio; infatti, la medicina popolare attribuiva effetti miracolosi alle sue pallottole di bezoar, al suo grasso e alle sue corna polverizzate.



Dal 1938 (a tutt'oggi) gli stambecchi provenienti da colonie sovrappopolate sono stati catturati mediante trappole speciali o con l'ausilio di armi narcotizzanti per poi essere reintrodotti altrove.

gionali. Da alcuni anni, rappresentanti della gestione della selvaggina, della pratica della caccia, dell'economia forestale e di diversi settori della ricerca di tutti i Paesi alpini aventi particolare interesse per lo stambecco, si riuniscono nel «Gruppo Stambecco Europa». Anche il meeting degli «Amici dello stambecco retico» svoltosi per la quarta volta a Maloja, comprendente i Grigioni nonché tutti i cantoni e i Paesi limitrofi, ha assunto un ruolo importante nella promozione di tale progetto.

Salvataggio reale

Per capire la necessità di una simile gestione a livello internazionale è opportuno volgere lo sguardo alla storia dello sterminio e della ricomparsa dello stambecco delle Alpi, tenendo presente nel contempo i risultati delle recenti ricerche. Anzitutto, brevemente, la tragicomica storia: dopo lo sterminio dello scorso secolo, che comportò la concentrazione dei pochi esemplari rimasti sul massiccio del Gran Paradiso, gli ultimi «re delle montagne» vennero salvati da un vero e proprio sovrano, ovvero Vittorio Emanuele II, seppur motivato da interessi personali.

Contrariamente al camoscio, che si nutre prevalentemente di erbe aromatiche, in condizioni normali lo stambecco si nutre di semplice erba.



Dopo vani tentativi di insediare incroci tra capre domestiche e stambecchi alpini, nel 1906, nelle riserve «Peter und Paul» di San Gallo e «Harder» di Interlaken vennero allevati stambecchi di razza pura contrabbandati (!) dal Gran Paradiso.

Dal 1911 vennero istituite le prime colonie di tali ungulati, a cominciare da Rappelloch, nel canton San Gallo. Infine, dal 1938, animali liberi provenienti da colonie sovrappopolate vennero catturati e trasferiti. Attualmente lo stambecco non è più considerato una specie in via d'estinzione: su tutto l'arco alpino, dalle Alpi Marittime

alle Alpi Giulie e Stiriene, se ne contano circa 28'000 esemplari. Tuttavia la colonizzazione di potenziali spazi vitali non è ancora del tutto esaurita (Italia, Francia), e molte colonie continuano ad espandersi.

Una specie interessante

Passiamo ora ai risultati delle ricerche. Se in passato al possente cornuto sono state istintivamente attribuite capacità straordinarie, i moderni ricercatori scientifici sono giunti a conclusioni che non sono del tutto opposte: lo stambecco è un animale selvatico particolarmente interessante dal punto

di vista fisiologico. Il suo fascino è costituito dal fatto che riesce a sopravvivere in fasce di terreno povere situate ad alta quota, dove l'inverno dura sei mesi e la temperatura media annua si situa al di sotto dei zero gradi. Inoltre, in simili condizioni, riesce addirittura a procacciarsi cibo a lui inadatto.

Un animale essenzialmente erbivoro

Contrariamente al camoscio, che si nutre prevalentemente di erbe aromatiche, lo stambecco, il cui habitat si situa al di sopra del limite forestale, è avido d'erba. Erbe aromatiche, ginepri nani e arbusti costituiscono una piccola parte della sua alimentazione. Ciò stupisce per il fatto che, dato il suo stretto legame di parentela con la capra domestica, da parte sua ci si potrebbe aspettare una certa specializzazione nell'alimentazione, e non una tecnica di cibarsi simile a quella delle pecore.

Lo stambecco consuma per lo più ciperae fresche o anche secche, soprattutto in inverno. Rispetto agli animali più giovani, il cibo di quelli più anziani è qualitativamente più scadente e presenta un contenuto proteico inferiore.

Si sarebbe quasi tentati (in maniera del tutto ascientifica ma comunque appropriata) di fare un'analogia con la scarsa alimentazione degli anziani della specie umana... Possiamo tuttavia fare la seguente constatazione, forse un po' azzardata: i costosi progetti di ricerca non portano soltanto grandi novità, ma a volte giungono a conclusioni di cui l'uomo comune di cento anni fa, più vicino alla natura, aveva già avuto sentore.

Grazie all'eccezionale riduzione metabolica dello stambecco le ristrettezze alimentari dovute all'inverno vengono facilmente superate. È vero che si constata sempre più un consumo di arbusti nani (insignificante per l'economia forestale), ma è soltanto in casi estremi che gli stambecchi attaccano cembri, larici e abeti rossi. Tale situazione può tuttavia cambiare improvvisamente in caso di sovrappopolamento, ciò che – è pur sempre meglio che il contrario – si sta ormai verificando dappertutto.

La naturale espansione di una colonia di stambecchi segue le catene alpine sopra la foresta, e avviene per un breve periodo durante la primavera, in modo che i danni alla vegetazione rimangono contenuti. Quando tuttavia lo spazio di una colonia, limitato da strette vallate, è interamente occupato, si parla di sovrappopolazione, soprattutto se ciò avviene in condizione di totale protezione e senza l'intervento di predatori.

La conseguenza di tale situazione è che lo stambecco rimane costantemente in pros-



Contrariamente alla caccia orientata soltanto alla cattura di grandi trofei – un comportamento errato dal punto di vista biologico – nella caccia selettiva vengono abbattuti animali di tutte le classi di età.

simità del limite della foresta, per cui i danni dovuti all'alimentazione e al passaggio di tali animali sono considerevoli: infatti, coloro che generalmente si cibano di erba si rifanno su conifere e latifoglie, pregiudicando il ringiovanimento delle foreste di protezione.

Inoltre colonie troppo grandi di stambecchi allontanano il camoscio (esempi tipici: Hochlantsch in Austria o Albris in Engadina), che peraltro ha esigenze maggiori. Inoltre i pascoli alpini e i prati da fieno vengono ipersfruttati, da cui risultano danni agli alpeggi e un conseguente calo reddituale dei contadini di montagna. Infine il sovrappopolamento ha effetti negativi sullo stato di salute dello stesso stambecco, dato che aumentano la mortalità dei capretti e la predisposizione alle malattie.

Interventi mirati

Se si vuole evitare di mettere nuovamente in pericolo l'esistenza dello stambecco, è necessario intervenire costantemente. A tal fine, dal 1938 in tutta l'Europa sono stati catturati e trasferiti oltre 3000 animali – dapprima per mezzo di trappole e poi con l'ausilio di armi narcotizzanti – di cui 2500 soltanto nelle colline svizzere di Albris, Mont Pleureur e Augstmatthorn.

Tuttavia, dato che tali (costose) misure non hanno comportato né una riduzione né una stabilizzazione degli stambecchi, non rimaneva altro che ricorrere alla caccia selettiva, introdotta dapprima nel cantone dei Grigioni (1977), seguito da Berna (1980) e da altri cantoni.

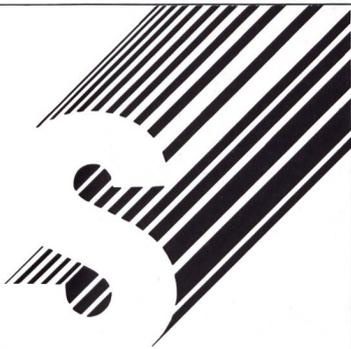
In poche parole, si tratta di fare ciò che fanno anche i contadini e i pastori con i loro

capi di bestiame, ossia di adeguare la loro consistenza alla disponibilità di cibo; ciò significa creare un equilibrio tra gli effettivi di stambecchi in funzione dello spazio vitale disponibile, come del resto è previsto anche nella nuova legge sulla caccia (contrariamente a quella vecchia). Inoltre si vuole costituire una foresta ricca di varietà, piantando un numero elevato di nuovi alberi al fine di ridurre i danni cagionati dagli attacchi della selvaggina.

Considerazione a livello internazionale

Dato che in Svizzera lo stambecco è tuttora un specie protetta, la caccia selettiva viene disciplinata a livello federale. Anche qui il lavoro pionieristico svolto nei Grigioni, nonché le esperienze fatte nei cantoni di Berna, San Gallo, Svitto, Friburgo e Vaud hanno dato dei risultati. L'ispettore federale preposto alla caccia, Hans-Jörg Blankenhorn, ha ragione di essere fiero della legislazione entrata in vigore il primo gennaio 1991. Infatti, l'Ordinanza sulla regolazione degli effettivi degli stambecchi, sorta in seguito a un lavoro d'équipe, è il fiore all'occhiello della moderna gestione della selvaggina, meritevole di considerazione anche a livello internazionale.

Scopo di tale normativa è di preservare lo stambecco alpino quale elemento della nostra fauna, di minimizzare i danni e di mantenere, mediante necessari interventi controllati, – rinunciando alla vecchia caccia ai trofei che si limitava ad abbattere soltanto capi di grandi dimensioni – una composizione dei sessi omogenea e il naturale equilibrio della popolazione secondo le diverse classi di età.



serietà-affidabilità
creatività ed alta qualità

arti grafiche
a. salvioni sa
6500 bellinzona
via c. ghiringhelli 9
092 25 41 41

Conta contare
bene!



contare, selezionare,
impacchettare
monete in tubi
preconfezionati

verifica della lega per separare le monete straniere delle stesse dimensioni

prema

PREMA GmbH Tychbodenstrasse 9
4665 Oftringen Tel. 062/97 59 59

Lepori & Ghirlanda S.A.



Lattonieri e impianti sanitari
Riscaldamenti

6968 Sonvico

Gino Lepori, tel. 091 91 29 13
Claudio Ghirlanda, tel. 091 91 14 08



GUGGISBERG

FONDATA NEL 1939

*L'unica fabbrica del peltro
nel Ticino*

Richiedete il catalogo

In vendita solo da:
R. Guggisberg
6932 Breganzona
Via Cresperone 2
Tel. 091/56 36 05
Fax 091/56 49 31

FULL • SERVICE

CUCINE RINNOVATE IN TEMPI RIDOTTI

IN UNA
SOLA SETTIMANA

R&B

CUCINE PER VIVERE...

CHIAMATE:

092 62 26 62

091 59 56 82

Eseguiamo tutto il lavoro, dallo
smontaggio del vecchio arredamento
alla posa del nuovo, incluso i lavori
di sanitario, elettricista e piastrellista.

R&B Arredamenti cucine SA 6593 Cadenazzo Tel. 092/62 26 62-63 Fax 092/62 28 54
6828 Manno Tel. 091/59 56 82 Fax 091/59 28 73

G. A. B
G. A. B 6500 Bellinzona 1
P. P.

Abonnement poste
Imprimé journaux

Zutreffendes durchkreuzen - Marquer ce qui convient Segnare con una crocetta			
Abgereist Parti Partito	Adresse ungenügend insuffisante Indirizzo insufficiente	Unbekannt Inconnu Sconosciuto	Annahme verweigert Refuse Rifiutato
			Gestorben Décédé Deceduto

Avviso alla Posta: annunciare le rettificazioni d'indirizzo a Panorama Raiffeisen, casella postale 747 - 9001 San Gallo

Prevenire e diminuire l'onere fiscale



Desiderate mettere da parte del denaro e nel contempo diminuire l'onere fiscale? E' esattamente quello che potete fare con il piano di previdenza 3 della Raiffeisen.

Potrete ridurre il vostro reddito tassabile.

Depositi a risparmio e interessi sono esenti da imposta. Inoltre, vi garantiamo un allettante interesse di favore. E potrete approfittare del promovimento statale alla proprietà.

Saremo lieti di informarvi personalmente!

RAIFFEISEN



La Banca di fiducia.